[illegible] — Venerdì-Sabato, 16-17 Gennaio — [illegible]

INSERZIONI [illegible] HAASENSTEIN E VOGLER [illegible]

Centesimi [illegible] in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI [illegible]

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

I bisogni della sericoltura italiana

Abbiamo già avuto altra volta occasione di discorrere in queste stesse colonne intorno ai danni [illegible] all'industria serica italiana della [illegible] trattati di commercio colla Francia (1).

Non giova ripetere cose già dette e che ormai sono a conoscenza di tutti; ma non è inutile di accennare brevemente ad un eventuale e probabile mutamento nelle odierne condizioni degli scambi italo-francesi.

Non è nostro compito di discutere i criteri coi quali la Francia sta procedendo di questi giorni alla riforma generale delle sue tariffe doganali. Ricordiamo soltanto, per la chiarezza delle considerazioni che verremo esponendo, come la base del progetto già approvato dal Consiglio superiore del commercio e dell'industria e presentato alla Camera francese dai ministri del commercio e dell'agricoltura consiste essenzialmente nella istituzione di un doppio e simultaneo sistema di tariffe, una *massima*, nella quale verranno iscritti i dazi da percepirsi sulle merci provenienti da paesi coi quali la Francia non sarà vincolata da speciali convenzioni, ed una *minima* rappresentante il limite estremo delle concessioni che il Governo sarà autorizzato a fare agli Stati che faranno fruire alle esportazioni francesi di vantaggi giudicati corrispondenti.

Senza volere per nulla indagare se siano maggiori i meriti o i difetti del sistema che, con nuovo esempio, la Francia si propone di esperimentare, dato lo stadio acuto di protezionismo che la vicina Repubblica attraversa, è dovere riconoscere che il progetto ministeriale, salvo per alcune poche voci di tariffa, per cui, come ad esempio per le carni fresche, i dazi sono proposti in misura alquanto eccessiva, è informato ad un lodevole spirito di moderazione quale neppure ci [illegible] potuto aspettare. Ciò che più conta per noi si è che quel progetto non accenna ad alcun trattamento eccezionale per le provenienze dall'Italia, cosicchè l'attuale regime in odio di queste verrebbe implicitamente a cessare il giorno che cominceranno ad avere vigore le nuove tariffe.

In una cosa sopratutto, che torna a loro altissimo onore, i ministri francesi del commercio e dell'agricoltura si sono energicamente rifiutati di dare soddisfazione ai desiderii egoistici sorti in mezzo alla classe dei produttori nazionali e fatti valere, convien dire, con molto coraggio e molta forza di argomentazioni anche in seno ai Consigli superiori dell'agricoltura; e del commercio; dell'industria ed è nel voler mantenuta la franchigia alle importazioni della materia prima necessaria all'industria francese. Le pelli greggie, la lana naturale, il cotone in bioccoli, la seta tratta, secondo il progetto ministeriale, approvato in questo da quanti francesi hanno a cuore di non compromettere l'avvenire delle loro più belle e fiorenti industrie, continueranno a godere piena esenzione da ogni diritto di entrata.

Una sola importante eccezione viene sancita al riguardo dei bozzoli e delle sete filatoiate o torte. Per queste vere materie prime della trattura e della tessitura serica francese è fissato un solo ed identico dazio nelle due tariffe, massima e minima, il che è quanto dire che per queste due speciali voci di tariffa non sarà lasciato margine alcuno a possibili riduzioni nei futuri trattati di commercio, e quali che siano i compensi in cambio offerti alla Francia.

Sarebbe troppo lungo di fare qui la genesi di questa strana contraddizione del progetto ministeriale francese. Vi erano da una parte le esorbitanti pretese elevate dai sericoltori e dai filandieri e dall'altra le esplicite dimostrazioni dei tessitori, i quali posero luminosamente sotto gli occhi del Governo e del Paese la impossibilità in cui trovasi la filatura francese di provvedere più della sesta parte della seta greggia occorrente alla alimentazione dei loro opifici; e fra i due il Ministero finì con una deliberazione che al più ha il merito di contentare in parte i torcitori, lasciando ugualmente insoddisfatti e filandieri e tessitori.

Per ciò che si riferisce ai rapporti coll'Italia, il dazio sui bozzoli, che si vuole fissare a L. 1 per chilogramma sui freschi e a L. 3 sui secchi, non ha grande importanza, essendo noi piuttosto importatori di bozzoli francesi che esportatori di bozzoli in Francia. Ma non così devesi pensare circa il dazio di L. 3 per ettogramma sulle sete torte o filatoiate, che sarebbe addirittura proibitivo perchè combinato colla franchigia in favore delle sete semplicemente tratte e rappresentante circa il 50 0[0 del prezzo che si paga attualmente al torcitore per la lavorazione della seta. Ne avverrebbe per naturale conseguenza che non solo cesserebbe immediatamente ogni nostra esportazione di seta torta in Francia, ma che, per soprassello, i filatoieri francesi, favoriti da una protezione doganale così elevata, potrebbero farci vittoriosa concorrenza nella lavorazione delle sete tratte asiatiche, nella quale i filatoi piemontesi e specialmente lombardi hanno acquistato da [illegible] a giusto titolo una solida e ben meritata reputazione.

Nel 1887, anno nel quale le nostre esportazioni seriche si fecero ancora in franchigia, mandammo in Francia ben chilogrammi 706,938 di sete torte (2). Rinnovandosi le condizioni del 1887 non è dubbio che le nostre esportazioni in Francia di seta torta ritornerebbero ad una così cospicua somma; ma è certo che, venendo ristabilita la franchigia per le sole sete tratte, neppure una balla di seta filatoiata in Italia varcherebbe la frontiera francese. Sarebbe adunque pel nostro paese una perdita netta di oltre *quattro milioni annui di lire, di cui quasi tre milioni di puri salari.*

In vista di una così grave eventualità, che verrebbe ad inacerbire la crisi, per la quale già stanno inoperosi parecchi dei primari filatoi del Piemonte (ne potremmo numerare una dozzina, se avessimo autorità di suggerire un modesto consiglio a coloro che hanno la responsabilità della politica italiana) ricordando con lieto animo la recente dichiarazione dell'on. Crispi, che si affermò libero-scambista impenitente e fautore sincero dei trattati di commercio « *unico mezzo nelle attuali circostanze dell'Europa per migliorare le relazioni fra i popoli* », vorremmo rivolgere le più calde istanze al Governo acciocchè trovasse modo di far sentire al Governo francese in via ufficiale od ufficiosa quale grave ostacolo per una più o meno prossima ripresa di trattative riuscirebbe l'adozione della proposta misura.

Un sollecito passo in questo senso da parte del Governo italiano avrebbe anche il vantaggio di combinare con una larga agitazione che si va facendo di questi giorni appunto dagli industriali ed operai tessitori di Lione e di Saint-Etienne. I Comizi si succedono ai Comizi, si votano e si dirigono al Governo le più energiche proteste, chiedendo con solenni manifestazioni che sia estesa in tutto alla tessitura della seta quel trattamento che non si negò alle industrie dei cuoi, delle lane e del cotone. (1)

In fondo, i diritti che affermano quei tessitori sono gli stessi che i ministri autori del progetto doganale sottoposto alla Camera francese hanno fatto prevalere non senza grandi sforzi in seno agli alti Corpi consultivi, ed hanno anche recentemente dichiarato di volere mantenuti integri e rispettati in ogni loro parte. Quindi crediamo che lo stesso Ministero francese non può non accogliere con simpatia una agitazione la quale lo porrà forse in grado di poter forzare la mano e vincere le ultime riluttanze della parte più protezionista della Camera.

Abbiamo fiducia che dal canto suo il nostro Governo, colla maggior buona volontà e collo zelo più affettuoso, vorrà prendere in seria considerazione i bisogni ed i voti dell'industria serica italiana, di questa industria che rappresenta il terzo delle nostre esportazioni e che, per vivere e prosperare, non ha chiesto mai e non chiede anche attualmente che facilità di mercati ed esonero da [illegible] ed insostenibili gravezze.

Ormai il sistema dei dazi protettivi è giudicato fra noi dai fatti, e vediamo con piacere ritornare alle buone tradizioni cavouriane uomini egregi ed economisti valenti che, come l'onorevole Ellena, si erano lasciati sedurre per un istante dal fatale miraggio protezionista.

Avremmo ancora molto a dire, sopratutto intorno al ramo più specialmente agricolo della sericoltura nazionale in vista dei forti premii di incoraggiamento con cui la Francia si propone richiamare in fiore nei suoi dipartimenti del Mezzogiorno la coltivazione dei gelsi e la educazione dei bachi; ma per non tediare di soverchio i lettori, preferiamo riservarci di ritornare altra volta sull'argomento.

Riassumiamo intanto in forma pratica e concreta le misure che, in via di urgenza, l'industria serica italiana crede avere il diritto di invocare dal Governo e dal Parlamento. Esse sono:

1° Soppressione del dazio di uscita sulle sete tratte e torte (L. 88.50 per quintale) e sui cascami di seta (varia dalle L. 8 80 alle L. 20 per quintale), dazio che, se poteva giustificarsi fino ad un certo punto, quando l'Italia aveva un monopolio nella produzione della seta greggia, costituisce oggi un vero titolo di inferiorità per le nostre esportazioni in lotta colla concorrenza straniera;

2° Ritorno sincero alla politica dei trattati di commercio, mantenendo in vigore tutte le convenzioni esistenti, procurando con ogni mezzo, nei limiti consentiti dalla dignità nazionale, di stringere colla Francia un nuovo e cordiale accordo per cui sia ristabilita la franchigia alla esportazione delle nostre sete tratte e filatoiate;

3° Minore fiscalismo nella percezione delle imposte e più equa distribuzione, specialmente di quella sulla ricchezza mobile, in modo che venga a cessare l'ingiustizia che oggi si verifica, per la quale, ad esempio, il reddito annuo presunto dell'aspo di filanda è estimato in Piemonte, in questi anni di crisi intensa e di perdita generale manifesta, dalle L. 80 alle 100, mentre in altre provincie non supera le L. 50;

4° Favorire l'incremento della tessitura serica nazionale, abolendo ogni dazio sui telai introdotti nel Regno ed esonerando per dieci o più anni dalla imposta fabbricati quegli opifizi nei quali siano regolarmente in attività almeno 50 telai meccanici (2).

Crediamo inutile di insistere sui primi tre punti; basta averli accennati perchè ne sia evidente la portata e la equità. Circa il terzo ricordiamo le cose già dette intorno alla necessità di sostituire il telaio meccanico a quello a mano. L'industria nazionale non è e non sarà forse mai in istato di competere colle poche officine straniere, dove, essendosi specializzata già da gran tempo, la costruzione dei telai meccanici ha potuto raggiungere un grado di eccezionale economia e di straordinaria precisione. Tre o quattro Ditte svizzere (Honneger, Beninger, Jaegli), a cui si possono aggiungere due o tre altre Case della Germania renana, tengono a giusta ragione in tutta l'Europa per la costruzione dei telai destinati alla tessitura della seta un primato incontestato, contro il quale ormai gli industriali italiani non tentano neppure più di reagire, sebbene protetti da un dazio di L. 10 per quintale e dalla notevole differenza di trasporto.

Quanto all'esonerare dall'imposta fabbricati per un numero limitato di anni gli opifizi che rispondano alle stabilite condizioni, senza diffonderci a dimostrare quanto odiosa in teoria ed in pratica sia una imposta che, pei redditi industriali, costituisce un puro e semplice duplicato dell'imposta già così enorme sulla ricchezza mobile, affermiamo risoluti che giammai favore di Governo sarebbe meglio accordato di questo avente per fine di richiamare l'iniziativa dei capitalisti privati in un'opera altamente patriottica ed opportuna quale sarebbe quella di ritornare al pristino splendore una delle più nobili e delle più antiche fra le industrie italiane, di assicurare al paese un copioso ed inesauribile cespite di entrata, al genio artistico dei nostri industriali ed operai un vasto e fecondo campo ove svolgersi e fruttificare.

E. G.

(1) Vedi *Gazzetta Piemontese* del 12-13 aprile 1890, anno XXIV, N. 101.

(2) Ricaviamo queste cifre dalle statistiche francesi per [illegible] nelle nostre statistiche fino al 1889 confuse insieme le esportazioni di seta tratta e torta. Le cifre pel 1888 e [illegible] furono rispettivamente di chilogrammi 202,208 e chilogrammi 265,820. Con risultati poco differenti la statistica italiana dà pel 1889 chilogrammi 345,000. Conviene notare che, fra tutti i paesi setiferi, l'Italia sola è in concorrenza colla Francia per la torcitura della seta, e sarebbe quindi sola colpita dal nuovo dazio francese, cui sfuggirebbero la Siria, la Cina, il Giappone e che fino ad oggi esportano esclusivamente sete tratte.

(1) Un ultimo telegramma ci dà appunto ragguaglio di questa continua agitazione:

LIONE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La Camera di Commercio ha votato una mozione, la quale dichiara che i fabbricanti di seta e tutti i loro operai, in numero di *trecentomila*, sono minacciati dalla imposizione di qualsiasi dazio sulle sete estere, e supplica il Governo di agire presso la Commissione doganale allo scopo di far respingere i progetti, che distruggerebbero una delle maggiori industrie francesi, fra le più degne del suo appoggio.

(2) Noi vorremmo bene che fossero esaudite tutte le domande dell'egregio scrittore, anche vista l'importanza grandissima dell'industria serica ch'esso difende; ma crediamo di difficile adozione queste ultime misure, che escluderebbero soverchio privilegio ove non fossero estese ad altre industrie, e non sappiamo se possano essere consentite dalle povere nostre finanze. (*N. d. D.*)

La commemorazione di Oberdank all'Università di Roma.

ROMA ([illegible] — *Ed. sera*), 15, *ore 4.20 pom.* — [illegible] un gruppo di studenti aveva [illegible] l'anniversario di Oberdank, [illegible] venne evitata essendosi chiusa l'Università [illegible] dal 20 dicembre, con una anticipazione [illegible].

Frattanto [illegible] dalla Questura era stata tolta la corona [illegible] gli studenti avevano appeso [illegible] Università con nastri commemoranti Oberdank.

Stamane, quasi improvvisamente, mentre gli studenti erano aggruppati sotto l'atrio, si avanzano due studenti recando una corona di bronzo con nastri neri, il nome di Oberdank e un epigrafe di Carducci. La corona viene appesa al muro.

Lo studente Musetti parla a nome del Comitato promotore del monumento. Fa l'apologia del martire triestino. È applaudito. Parlano quindi altri studenti. Mentre si terminava, appare il rettore Valentino Cerruti, il quale, a nome del Governo, ordina lo scioglimento dell'assemblea. Le parole vengono accolte da qualche fischio e da proteste. Però gli studenti si sciolgono in obbedienza alla ingiunzione del rettore. [illegible]

L'ordinamento delle scuole superiori di commercio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 8,25 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che istituisce una Commissione per studiare l'ordinamento delle scuole superiori di commercio. Questa Commissione si compone del senatore Ferrara, del prof. Virgilio, del prof. Pantaleone, del professore Costa, del prof. Cognetti De Martiis, del prof. Carlo Ferraris, del prof. Marghieri, del commendatore Miraglia, del prof. Vidari, del comm. Mon[illegible]illi e del signor Guerrieri, segretario.

Il decreto è preceduto da una relazione dei ministri Nicotera e Miceli in cui si dice che gli inconvenienti relativi alle scuole di commercio sono originati dalla mancanza di un ordinamento uniforme dei vari Istituti.

I ministri reputano pure necessario di determinare i rapporti dei detti Istituti col Ministero dell'istruzione pubblica.

La nomina del principe Tommaso a capo del dipartimento di Venezia.
Ricevimenti diplomatici.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 8,50 pom. — Il Re, su proposta del ministro Brin, ha firmato stamane un decreto che destina il principe Tommaso a comandante in capo del 3° dipartimento marittimo a Venezia. Il vice-ammiraglio Noce cesserà dalla carica di comandante in capo del 3° dipartimento, e il 1° marzo, epoca in cui il vice-ammiraglio Lovera di Maria terminerà il tempo del comando della squadra, assumerà il comando in capo della squadra permanente.

— Il Re ha ricevuto oggi in udienza l'ambasciatore germanico conte Solms di Sonnenwalde, il quale gli recò l'invito d'esser padrino del nuovo figlio dell'imperatore Guglielmo II.

Dopo, il Re ricevette pure il ministro plenipotenziario d'Olanda.

Un matrimonio nell'aristocrazia romana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 8,25 pom.* — Nella chiesa di via Merulana stamane furono celebrate le nozze della contessa Ardoina di San Martino, figlia del senatore San Martino di Valperga, con Giuseppe Boncompagni Ludovisi, terzogenito del principe di Piombino.

La sposa vestiva una toeletta semplicissima, ma elegantissima.

Assisteva al matrimonio una grande folla; tutta l'aristocrazia romana vi era rappresentata. La chiesa era convertita in vero giardino per la grande profusione dei fiori.

I testimoni della sposa erano il duca di Sartirana ed il principe Doria-Pamphili; dello sposo il principe di Venosa ed il duca di Domazzo.

Nel pomeriggio vi fu la funzione civile al Municipio. Fungeva da ufficiale di Stato Civile lo stesso sindaco duca Caetani di Sermoneta.

I testimoni dello sposo erano il principe Pallavicini ed il principe di Rossano; quelli della sposa il conte Di Collobiano ed il conte di Nemes.

Dopo la cerimonia vi fu un *lunch* offerto dal padre della sposa, conte di San Martino, all'*Hôtel Eden*.

Dopo, gli sposi sono partiti per Napoli.

Il Governo e le industrie nazionali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 8,45 pom.* — Il ministro Finali ricevette oggi i rappresentanti dei principali stabilimenti meccanici e metallurgici del Regno, fra cui Orlando, Ansaldo, Odero, Guppi ed i delegati dei cantieri di Terni e Pertusola. L'on. Finali rispondendo alle loro richieste avrebbe dichiarato che il Governo è sempre disposto a soddisfare le giuste esigenze delle industrie nazionali.

Però circa la questione del rendere obbligatoria la costruzione delle navi nei cantieri nazionali l'onorevole ministro dei lavori pubblici non potè dare assicurazioni, poichè non credeva di potersi obbligare in modo formale.

Informazioni militari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 10,15 *pom.* — Secondo l'*Esercito* i primi progetti militari che saranno presentati al Parlamento sono quello riguardante il prolungamento dei tre anni di servizio militare e quello riguardante gli avanzamenti.

— Alla fine del mese si faranno al poligono di Nettuno esperimenti di balistica colle artiglierie. Vi assisterà un ufficiale superiore d'ogni reggimento di artiglieria.

— Si dice che le promozioni da colonnelli-brigadieri a generali saranno rimandate ai primi del mese di febbraio.

— Il capitano Galla facendo oggi una passeggiata a cavallo fuori Porta cadde slogandosi una spalla.

Il bilancio del Comune di Roma.
Altre notizie comunali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 8,25 *pom.* — Secondo il *Fanfulla*, nel Consiglio di ministri tenutosi ieri si sarebbe trattato del bilancio del Municipio di Roma, il cui assetto pare assai lontano da quanto si sperava.

— Scrivesi pure al *Fanfulla* da Pesaro che quel Municipio intendeva di alienare o di stornare dal loro scopo una parte delle somme lasciate da Gioachino Rossini per l'Istituto musicale che porta il suo nome. Il prefetto però ha già opposto un veto formale.

— Con regi decreti sono stati sciolti i Consigli comunali di Pagani (Salerno), Dogliola (Chieti), Francavilla Fontana (Brindisi).

Lo scrutinio di lista.
Per l'emigrazione al Brasile.
Un busto al principe Amedeo a Viterbo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore *ore 10.15 pom.* — La *Tribuna* si dichiara convinta della cattiva prova fatta dallo scrutinio di lista. Però crede che difficilmente i deputati avranno la forza di votarne l'abolizione se vi si oppone Crispi.

Vorrebbe quindi che si facesse una votazione segreta, mediante cui non dubita che lo scrutinio di lista sarebbe condannato.

— Una circolare del direttore generale della P. S., comm. Ramognini, raccomanda ai prefetti che prima di accordare permessi di emigrazione pel Brasile debbano assicurarsi che gli emigranti abbiano una occupazione professa.

Si teme che al Brasile possano nascere complicazioni.

— Domenica a Viterbo verrà inaugurato un busto al principe Amedeo. Il sindaco ha pubblicato un appello alla cittadinanza.

Il segreto della linfa Koch.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 2,30 pom.* — Oggi è uscita la *Medicinische Wochenschrift* coll'annunciata dichiarazione di Koch circa il segreto della sua linfa.

Koch dice d'aver trovato la linfa in modo alquanto empirico. Egli osservò che le colture anche morte di bacilli iniettate in un porcellino già tubercolotico necrotizzavano il tessuto vicino alle iniezioni. Le colture stesse molto diluite arrestavano lo sviluppo della tubercolosi.

La linfa dunque è un estratto delle colture morte ottenute mediante una soluzione di glicerina, la quale separa le sostanze efficaci dalle altre componenti le colture. Koch ignora la composizione ed il modo di operare della sua linfa. Suppone che si tratti di un derivato di albuminoidi, non però di tossalbumine.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Nell'odierno fascicolo della *Rivista Ebdomadaria Medica* il dottor Koch dice che gli esperimenti fatti coi bacilli della tubercolosi producono sugli animali sani effetti diversi da quelli constatati sugli animali affetti da tubercolosi. Perciò il bacillo, morto di coltura primaria, può iniettarsi col metodo ipodermatico agli animali sani, dopo frantumato e gonfiato nell'acqua, senza produrre materia purulenta. Invece gli animali affetti da tubercolosi soccombono all'iniezione di quantità meno considerevoli, o sopravvivono all'iniezione di materia diluita.

Koch dice letteralmente, a proposito del successo degli esperimenti per l'estrazione della sostanza che guarisce la tubercolosi: « Il rimedio consiste in un estratto glicerinoso ottenuto dalla cultura di primari bacilli della tubercolosi. Esso è derivato da corpi albuminosi omogenei, ma non appartiene alla tossalbumina. »

Koch spiega così l'azione specifica della linfa: I bacilli della tubercolosi producono, sviluppandosi pei tessuti vivi, materie che distruggono i tessuti vicini e li fanno passare allo stato necrotico o di coagulazione; cosicchè il bacillo non può crescere e perisce. Koch è convinto che, aumentando la sostanza necrotica, i mezzi per nutrirsi nei bacilli si fanno sempre più sfavorevoli e l'azione specifica del rimedio consiste in questo fatto.

Koch conclude dicendo che le esperienze fatte confermano tutte le sue affermazioni.

Il Lussemburgo minaccia d'esser causa d'un conflitto europeo.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Lo *Standard*, parlando del preteso desiderio del popolo lussemburghese di concludere una convenzione militare colla Germania, spera che la Germania gli risparmierà e si risparmierà questa sciocchezza, che sarebbe una provocazione riguardo alla Francia e che l'imperatore Guglielmo si mostrerà rispettoso dei trattati. Lo *Standard* soggiunge che, in caso di aggressione, il Lussemburgo può contare sulla protezione dell'Europa.

Una seduta al Reichstag tedesco.
Riunioni politiche a Berlino.

BERLINO (ritardato) (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Il Reichstag continuò la discussione delle proposte riguardo ai dazi sui grani e sul bestiame. Broemel salutò con soddisfazione la dichiarazione fatta ieri da Caprivi che impressionò favorevolmente i Governi alleati non disconoscenti l'importanza di facilitare il commercio internazionale. Parecchi conservatori appoggiano un miglioramento nelle relazioni economiche coll'Austria-Ungheria, ma senza abbandonare i dazi agricoli. La discussione continuerà oggi.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Al pranzo di ieri sera presso il ministro delle finanze intervennero Caprivi, Boetticher, Marschall, Lucanus e una ventina di deputati del Reichstag e del Landtag. L'imperatore giunse alle 5 pom. e rimase fino alle 8,45. La conversazione fu animata e si riferì specialmente sulla questione scolastica.

Un discorso di Floquet alla Camera francese.
Il ricorso di Eyraud — I funerali Haussmann.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Spuller viene eletto vice-presidente.

Floquet prende possesso della presidenza. Ringrazia i deputati che lo elessero; si felicita del risultato delle elezioni senatoriali e del prestito, che confermano in modo splendido la volontà che ha il paese di vedere i pubblici poteri perseverare sulla via repubblicana. (*Applausi*)

Rivolgendo uno sguardo al primo anno percorso dalla nuova legislatura, Floquet constata che la Camera definì le questioni rimaste sospese da parecchi anni, come la soppressione dei libretti degli operai, la creazione dei sindacati di commercio e dei delegati pei minatori. Soggiunge che anche pel culto coll'ultimo bilancio si realizzarono notevoli riforme. Altre se ne facilitarono.

Dichiara infine che l'opera essenziale della sessione apertasi sarà il voto sul bilancio pel 1892, il rinnovamento del regime economico del paese. Esprime la speranza che, attendendo all'ultimo compito, si saprà tenere conto in misura equa dell'interesse generale del paese e degli interessi particolari. (*Applausi ripetuti*)

Floquet, parlando delle leggi votate dalla Camera riguardo l'organizzazione militare, dice: « Aumentando la nostra forza nazionale esse assicureranno il rispetto di tutti ai nostri sentimenti pacifici. » Poscia loda la concordia fra i rappresentanti della nazione, la stabilità, la unità di governo.

Soggiunge: « La Repubblica non intende di abusare della sua vittoria; ma, dopo aver fatto indietreggiare coloro che si vantavano di voler cacciare la Repubblica, saremmo molto ingenui, anzi colpevoli se ci lasciassimo sorprendere da coloro i quali vogliono sepellire dalle leggi della Repubblica le dottrine, le speranze repubblicane. » (*Applausi ripetuti a Sinistra*)

Termina ricordando le parole di Gambetta, che consigliava di circondare la Repubblica di istituzioni sempre più democratiche e liberali onde riunire tutti i patrioti, tutti i francesi. (*Applausi*)

— La Cassazione respinse il ricorso di Eyraud, l'assassino dell'usciere Gouffé.

— Oggi hanno avuto luogo i funerali di Haussmann: il carro era coperto di corone; c'era folla; molte notabilità imperialiste; il generale Saussier rappresentante di Vittorio Napoleone, il colonnello Bonaparte rappresentava l'ex-imperatrice Eugenia. Si resero alla salma gli onori militari. L'inumazione si fece nel Cimitero del Père-Lachaise. I Comitati imperialisti spiegarono la loro bandiera al Cimitero.

Una città in fiamme nel Missisipi.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — La città di Grenada (Missisipi) è in fiamme. Disperasi di nulla salvare.

L'« Amerigo Vespucci » di ritorno in Europa.

SAN VINCENZO DI CAPO VERDE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — L'*Amerigo Vespucci* è partito per Gibilterra.

Per l'Esposizione di Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 9,50 pom. — Nella seduta di questa sera il Comitato esecutivo per l'Esposizione decise che fornirà a nolo, a quegli fra gli espositori che ne faranno domanda, vetrine per la mostra secondo i medesimi tipi e la medesima tariffa dell'Esposizione del 1884 in Torino.

Una causa per ingiurie che finisce in un atto di beneficenza per gli operai disoccupati di Torino e Milano.

Alcuni mesi or sono, essendo nati scioperi fra operai dell'Impresa concessionaria della Galleria di Borgallo sulla linea Parma-Spezia, il *Secolo* di Milano mandava a Pontremoli un suo corrispondente, il quale, oltre all'informare il giornale circa le vicende dello sciopero, prendendo [illegible] la parte degli operai, si scagliava contro i capi dell'Impresa e specialmente contro il signor Piatti Alarico, trattandoli di disumani, di *negrieri* e peggio.

Il signor Piatti Alarico, tanto in proprio quanto in rappresentanza dell'Impresa della Galleria del Borgallo, sporgeva querela contro il proprietario, il direttore ed il gerente del giornale *Il Secolo*.

La causa, iniziata nel maggio scorso, in seguito a replicati rinvii domandati dai rappresentanti del *Secolo*, non potè venire discussa che pochi giorni fa, cioè si dovrebbe dire stava per discutersi, poichè il processo non ebbe più luogo.

La Direzione del *Secolo*, per evitarlo, prima che il processo avesse svolgimento rilasciava esplicita dichiarazione al signor Alarico Piatti di non avere mai inteso di offendere la personale onorabilità di lui, che se il giornale aveva potuto essere tratto in errore dal raccogliere ed apprezzare i fatti non aveva però alcun sentimento di animosità verso il Piatti e verso l'Impresa, ma unicamente era stato guidato dall'intento di denunziare al Paese la condotta del Governo, che pareva al *Secolo* molto censurabile. Di fronte a questa dichiarazione il Piatti credette di poter ritirare la querela e di venire ad una transazione che di fatto fra le parti fu stipulata. La Direzione del *Secolo*, [illegible] le proposte del Piatti acconsentiva ad assumersi [illegible] del processo ed a pagare una indennità [illegible] nella somma di L. 1000, la quale [illegible] Piatti dichiarava sarebbe stata da lui devoluta [illegible] di beneficenza. Difatto egli dispose che delle L. 1000 una metà venisse devoluta agli operai disoccupati di Milano e l'altra a quelli di Torino.

Il Piatti ha già versato al *Corriere della Sera* le 500 lire per gli operai disoccupati di Milano, e ieri alla *Gazzetta Piemontese* per versare le altre **lire 500** a vantaggio degli operai di Torino. Abbiamo ritirata la somma versataci e ne faremo a nostra volta la girata al Municipio, perchè provveda esso ad una conveniente distribuzione, come è nelle intenzioni dell'oblatore. Intanto crediamo opportuno di ringraziarlo a nome degli operai disoccupati torinesi.

La rappresentanza della marina ai funerali del tenente Caya di Villetta in Torino.

Genova, 15 gennaio.

(Emme) — Stasera sono partiti per Torino il capitano di fregata Gertolini, il capitano di [illegible] Priani, i tenenti di vascello [illegible] e [illegible]lati, i sottotenenti di vascello [illegible] Varale, quattro macchinisti e [illegible] per assistere, quali rappresentanti della regia marina, ai funerali che costà [illegible] in attestato di compianto sottotenente [illegible] famiglia.

Il Caya, come [illegible] torpediniera 106 S [illegible] dal 16 al 17 ottobre dello [illegible] anno.

Terremoto e tempesta sulle coste d'Algeri.

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — È stata sentita [illegible] scossa di terremoto seguita da altro più leggero. Una violenta tempesta si è scatenata sulle coste. Causa il mare tempestoso il corriere di Francia è partito con ritardo.

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Alcune scosse di terremoto furono sentite in diversi punti dell'Algeria. Il villaggio di [illegible], presso Cherchell, composto di una cinquantina di case, è parzialmente distrutto. Parecchi abitanti sono morti sotto le macerie, altri feriti.

Una partenza degna di nota.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. [illegible]*), 15. — L'ambasciatore di Germania è partito per un'improvvisamente per Berlino. Si presume che affari importanti motivino la sua partenza, che però sarà breve.

La guerra fra il Perù ed il Chilì.

LIMA (Ag. Stef. [illegible]) [illegible] marina chilena [illegible] fra Iquique e Co[illegible] al Governo; [illegible] Iquique notificarono [illegible] devono scaricare [illegible] essere colato a fondo [illegible] sequestrò parte [illegible] Compagnia di navigazione [illegible] nelle acque chilene [illegible] tra Valparaiso e il [illegible].

Parnell si dimette da leader.

DUBLINO (A[illegible]) [illegible] L'*Insuppressibile* [illegible] Parnell ha consentito [illegible] dimettersi.

BORSA UFFICIALE.
15 gennaio.

Rendita — Corso [illegible]

CAMBI

Francia — 3

»

Svizzera

Londra + 4

Id. lungo

Germania +4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0[0.

Cronaca della Borsa. — 16 gennaio — Ieri sera Parigi migliorò alquanto, e dicevano i dispacci informativi: *su avvisi di costà*. Noi non sappiamo quali liete notizie siensi potute mandare ieri dall'Italia in Francia, ma certo è che anche noi stamane abbiamo creduto a questo miglioramento ed abbiamo un mercato fermo, eccetto per i valori ferroviari e specialmente le Meridionali.

Rendita contanti 93 90. — Fine corrente 93 85, 93 90. — Mobiliari 478, 480.

Rendita cont. 93 80 93 85.
Rendita fine corr. 93 90 93 87 1[2.
Spezzata 93 90 — —.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	478 — 479 —	Ferr. Mer.	671 — 670 —
Tocino	406 — 405 —	Ferr. Med.	517 50 516 50
Tiberine	40 — 41 —	Cartiere	375 — — —
Cred. Ind.	201 50 202 50		

Cassa sovvenzioni Milano 83 —.

Mercato di NEW-YORK, 15 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 84 1[4
» su Parigi	»	5 19 3[8
Petrolio Standard White	C.	7 40
» » a Filadelfia	»	7 40
Cotone Middling	»	9 1[2
» » a New-Orleans	»	9 5[16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	28,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	15,000
» pel Continente	»	6,000
Frumento rosso	D.	1 07
Granoturco	»	0 61
Farine extra	»	da 3 70 a 3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1[4
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	19 —
» — » good	»	19 1[4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1[2

Ancora le manovre alpine invernali

[illegible]

Il disastro del « Vesuvio » e gli ingegneri Orlando

Livorno, 13 gennaio.

[illegible]

Mi consta che nel Cantiere Orlando non si fanno false economie nella scelta dei materiali da impiegarsi nelle varie parti dei motori che vi si costruiscono.

La cassa di valvola rottasi nel Vesuvio era di ferro fuso e non di bronzo, perchè tale doveva essere per contratto, nè nessuna regola d'arte indicava che dovesse essere altrimenti, ed anche in quasi tutte le navi della R. Marina ed in tutte quelle del commercio le casse delle valvole delle prese di vapore sono di ferro fuso, e fin qui nessuno esperto nell'arte aveva mai pensato a condannarle.

La cassa di valvola rottasi era di una grossezza normale in tutte le sue parti, salvo in una strozzatura della cassa stessa estendentesi per una piccolissima zona. In tale parte la grossezza varia dai 3 agli otto millimetri, presentando una grossezza media di 5 a 6 millimetri. Nel punto ove avvenne la rottura per la forma del pezzo non si poteva controllare e non poteva apparire in alcun modo la variazione di grossezza. Unico mezzo per assicurarsi della sufficiente resistenza delle parti sottoposte a pressione era la prova idraulica al doppio della pressione di regime, come è prescritto dai regolamenti del Ministero della marina, e così fu eseguita con buon esito la prova a dodici atmosfere di pressione. I relativi verbali furono spediti al Ministero dall'Ufficio tecnico della R. Marina sedente in Livorno.

La cassa di valvola rottasi trovavasi al posto da più di tre anni, aveva resistito a tutte le prove ed oltranza eseguite ed a tutto l'esercizio della nave. La pressione, al momento della rottura, era di sole 4 atmosfere, epperciò lo sforzo sarebbe stato ancora molto minore di quello indicato. Perciò la variazione di grossezza non sarebbe essa sola stata sufficiente a determinare l'avaria che ha avuto tanto gravi e dolorose conseguenze. A bordo di un bastimento della marina inglese accadde che lo scoppio di un tubo di vapore principale avvenne al preciso momento che si immetteva vapore nello stesso tubo per far agire una pompa di alimentazione alla quale forniva vapore. Nel tubo, non gradatamente riscaldato nè dilatato, si precipitò in quel momento una colonna di acqua spinta dal vapore, che produsse un forte colpo e determinò la rottura del tubo, cosa che chi ha da fare con le macchine marine moderne e colle loro complicate tubolature sa quanto siano comuni.

Forse qualche cosa di simile o analogo deve essere probabilmente avvenuto sul Vesuvio, il quale, essendo in partenza, si trovava nel momento in cui deve immettersi e distribuirsi il vapore nelle tubolature secondarie per il servizio dei vari meccanismi.

Eppoi tutti hanno qui in Livorno potuto constatare quanto fosse laborioso il periodo di prove, e ciò dimostra che se dal Governo venne accettato lo fu soltanto dopo essere stati pienamente soddisfatti gli impegni contrattuali.

Il 17 luglio 1889 il Vesuvio eseguì le sue prove ufficiali di tre ore, e la Commissione trovò che le macchine avevano perfettamente risposto alle prove.

Del resto tutti sanno che i fratelli Orlando hanno sempre fatto onore ai loro impegni, soddisfacendo a tutte le condizioni imposte dai contratti. Tutti sanno che incidenti come quello occorso al Vesuvio non si ebbero mai a lamentare, sia durante il periodo delle prove, sia durante l'esercizio delle navi in quel cantiere costruite.

Ora, mentre una commissione d'inchiesta è in corso, è somma leggerezza azzardare delle riflessioni che possono tornare a danno di una delle principali industrie del paese, gettando un ingiusto scredito sopra un cantiere che ha pochi rivali in Italia e all'estero, sopra uno stabilimento che onora non solo Livorno, ma l'Italia tutta!

Contro l'aumento della tassa di distillazione.

La *Società Generale dei Viticultori Italiani*, in un notevole articolo pubblicato nel suo *Bollettino*, esamina la questione del rimaneggiamento della tassa degli alcool che pare si stia studiando al Ministero delle finanze.

La Società, in massima, si mostra contraria a cambiare la tassa sugli spiriti, ed a conforto di ciò porta due fatti assai convincenti.

Uno, che non è la tassa elevata quella che fa aumentare il reddito all'erario, poichè in questo stato di cose si agevola il contrabbando e si viene a nuocere così all'erario come all'industria nazionale; l'altro, che dalle statistiche pubblicate, e che nell'articolo in discorso sono anche riassunte, il dato più favorevole della tassa per far percepire alle finanze un introito superiore a qualunque altro è quello della tassa a L. 150 per ettolitro di alcool anidro. Il tasso vigente essendo di L. 140, è già su una base giusta, perchè fa di nuovo aumentare il reddito dello Stato e quindi non vi sarebbe bisogno, per ora, di introdurre modificazioni le quali, oltre disturbare fortemente l'industria interna e la preparazione del cognac per l'estero, avrebbe per effetto di sospingere sempre più i consumatori a sostituire i vini meridionali alcoolici ai liquori.

Nei paesi fortemente vinicoli non può assolutamente reggere una tassa sugli spiriti molto elevata; del resto essa è già da noi ad un'aliquota che non fu passata da parecchi altri paesi più nordici.

I drammi della miseria.

Togliamo dalla *Sentinella Bresciana* del 14:

« Un infelice, forse più degno di pietà che di esecrazione, è tal Avigo Franco, da Lonato, d'anni 56, ammogliato con certa Teresa Cherubini, d'anni 35, e padre di una bambina di circa 3 anni, a nome Angelina.

« Già da qualche tempo, in causa delle più dure privazioni, l'Avigo era affetto da pellagra e quasi scemo, e tanto la di lui moglie come la bambina, costrette al letto da incurabile infermità, vivevano miseramente come può vivere chi è impotente al lavoro ed è costretto a far assegnamento sulla pubblica carità.

« Spinto dal bisogno, l'Avigo ebbe più volte a commettere dei piccoli furti, e ultimamente, essendo stato scoperto, veniva condannato a sette giorni di carcere dal pretore di Lonato. Ieri si doveva presentare alla caserma dei reali carabinieri per scontare la pena; ma al momento appunto in cui stava per abbandonare la propria abitazione, rivolgendo uno sguardo alla moglie ed alla sua bambina, che per sette giorni non avrebbero avuto da mangiare, si sentì affluire il sangue alla testa. Fu certamente quello un terribile momento! Erano le 7 del mattino; l'Avigo, armatosi di una scure, che stava in un angolo della sua stanza, si avvicinò dapprima alla culla dove placidamente dormiva la sua bambina, e la colpì furibondo alla regione sopraorbitale destra, rendendola all'istante cadavere. Compiuto questo primo delitto, per quel miserabile, ormai incapace di pensare e di sentire, non ci fu più alcun ritegno. Con un sangue freddo da far raccapricciare anche le anime più depravate e consumate al delitto, si appressò al letto dove semiveglia riposava sua moglie, e la ferì mortalmente al cranio. La poveretta ebbe ancora tanta forza da far l'atto di voler scendere dal letto, ma l'Avigo la colpì con un altro terribile colpo al cranio e la uccise.

« Per colmo di sventura quell'infelice era incinta da parecchi mesi.

« La povera donna penzolava dal letto colla testa orribilmente fracassata, e l'assassino con quella indifferenza che rare volte si riscontra nel peggiore dei delinquenti, prese una latta per raccoglierne il sangue; dopo di che uscì per fare il suo solito giro elemosinando. Ci si racconta che l'Avigo a molti che incontrandolo gli facevano osservare che aveva tutti gli abiti insanguinati, rispondeva sorridendo: — Ho ucciso mia moglie e la mia bambina. — Ma chi gli avrebbe creduto?

« Verso le 9, l'ora appunto in cui l'Avigo soleva pranzare, si recò alla propria abitazione, e là, dinanzi ai cadaveri delle due persone che avrebbero per dovere essergli tanto care, ebbe il coraggio di mettere al fuoco la polenta e di mangiarsela con tutta tranquillità.

« Non fu che alle 11 1/2 ant. che si ebbe a scoprire il delitto. Certa Frera, colona, abitante in via Cittadella e precisamente presso la casa dell'Avigo, seguendo una pia consuetudine, si recò con una sua bambina dalla Teresa Cherubini per domandarle se le occorresse qualcosa. La piccina, ch'era innanzi di qualche passo, avendo trovato l'uscio semi-aperto, lo spinse e guardò nella stanza, ma subito lo ritrasse subito atterrita gridando: — Dio mio, quanto sangue! — A quel grido accorsero altre persone, e in un subito una vera folla faceva ressa intorno a quel luogo di sventura.

« In quel momento l'Avigo era assente.

« Il brigadiere dei reali carabinieri con un suo dipendente si diede tosto d'attorno per rintracciare l'assassino, e potè non molto dopo trovarlo appena fuori da Lonato. Il disgraziato si lasciò ammanettare senza pronunciar parola. »

La politica d'astensione nel Trentino

Trento, 10 gennaio.

(V.) — Come vi ho a suo tempo riferito, l'onorevole Dordi pubblicò nell'*Alto Adige* una dichiarazione tendente a dimostrare come il meglio che i deputati trentini possano fare, dopo il certissimo voto negativo nella questione dell'autonomia, sia di astenersi da ogni ulteriore intervento alla Dieta di Innsbruck. Non c'è — affermava il Dordi — altro modo di salvare almeno la dignità del paese.

Di quest'opinione però non sono nè tutti i nazionali — clericali, dunque, compresi — nè tutti gli stessi liberali. Non c'è differenza di opinioni possibile sul punto che, dopo quel voto negativo, si debba abbandonare la Dieta e dimettere i mandati, ed è cosa ormai convenuta che questo si farà. Ma — dicono alcuni — la politica dell'astensione l'abbiamo provata altra volta, e non ci riuscì; e quando i liberali s'indettettero, il paese andò, un po' alla volta, staccandosene, e mandò ad Innsbruck deputati, non solo non liberali, ma anche non nazionali. Forse — aggiungono — fu per questo che i Comuni rurali caddero un po' alla volta in mano dei clericali. Quali prove si hanno che oggi il paese terrebbe duro ostinatamente alla politica di astensione, di cui si stancò così presto l'altra volta? Di quest'ordine di idee si rese interprete l'on. Canella, deputato di Riva, in due sue comunicazioni al *Raccoglitore* di Rovereto.

Per comprendere tali considerazioni bisogna pensare al modo in cui vengono fatte le elezioni e alle distribuzioni dei Collegi. I Collegi rurali, in cui il voto è indiretto, sono, per condizione che chiamerei quasi naturale di cose, in mano dei clericali. Mancando in essi una borghesia colta, capace d'intendere fini ideali e scopi lontani, è più facile che vi facciano presa considerazioni d'ordine materiale. Nessuno, alla lunga, leva di testa a quella gente che, dopo tutto, l'andar alla Dieta possa giovare a tutelare almeno gl'interessi materiali della regione. C'è sempre qualche Comunello, qualche Consorzio, qualche privato che ha bisogno di far patrocinare la sua piccola causa o presso la Dieta o presso la Giunta provinciale. Nell'interno delle valli non si arriva a comprendere come possa essere politica buona, anzi necessaria, quella di eleggere ostinatamente deputati che hanno per programma di non esercitare mai, a nessun patto, il loro mandato. Il Canella e gli avversari dell'astensione temono dunque che, a questo modo, parte del paese potrebbe giungere, per stanchezza, a farsi rappresentare da gente che, troppo ligia al Governo, non tenerebbe di negare col suo voto — com'è accaduto altre volte — la stessa nazionalità della provincia. Non pigliamo impegni precipitati, concludono; dimettiamoci noi ora; ma facciamo in modo che, o da noi o da altri, il paese possa essere sempre rappresentato da uomini di non dubbia fede; e se per raggiungere questo intento è necessario andare alla Dieta, rassegnamoci ad andarci noi o non impediamo che ci vadano quelli che potranno essere eletti al nostro posto.

La questione, come vedete, è molto grave; le sono serissime le ragioni della politica sostenuta dal Dordi, tanto è vero che lo stesso Canella riconosce com'essa sia, in principio, la sola corrispondente agli interessi ideali ed alla dignità del paese; non sono nemmeno disprezzabili le ragioni d'ordine pratico di coloro a cui non piace di preoccupar l'avvenire proclamando subito la politica dell'astensione. È vero che l'esperienza prova, quanto alla tutela degli interessi materiali, come l'andare alla Dieta giovi poco perchè, quando sono in questione faccende gravi, la maggioranza dispone, e la maggioranza è dei tirolesi; è vero che nemmeno qualche elezione del genere temuto potrebbe mai far nascere anche solo l'ombra di un dubbio sui sentimenti nazionali delle popolazioni trentine. È vero tutto questo e sono vere molte altre cose che in proposito si potrebbero dire. Ma di certe necessità di fatto bisogna pur tener calcolo, e se si può evitare che la rappresentanza provinciale del Trentino cessi di essere quello che è ora, fermamente e compattamente nazionale, bisogna evitarlo.

Da quanto si sa, del resto, pare che a Vienna temano molto che qui si adotti la politica dell'astensione; come credo di avervi già fatto osservare, la notizia della probabilità che a capo della nostra sezione di luogotenenza venga posto un militare non fu forse messa in giro che allo scopo di esercitare una pressione. Ma lo scopo non sarebbe raggiunto; tutt'altro. Il *troisem* soldatesco non riesce a nulla colle nostre popolazioni di montagna; pensano, forse, d'impaurirci, e non farebbero che irritarci maggiormente. Noi lottiamo per il nostro diritto e lottiamo, finora, entro il terreno della legge e colle armi che la stessa legge ci offre. Che cosa hanno ottenuto dal governo del Kraus in Boemia? Non otterrebbero di meglio da noi, coll'opera di un altro Kraus qual si voglia. E, del rimanente, qual più bella prova di ciò: che il Trentino non va governato come il Tirolo, che la necessità, vera o apparente, di farci reggere dalla sciabola di un generale, invece che dalla penna di un consigliere aulico?

La difficile identificazione di Padlewsky

Barcellona, 12 gennaio.

(Giorgio Patrizio) — Continuano i commenti sull'arresto del vero o supposto Padlewsky effettuato ad Olot, come nella mia di iersera vi ho detto.

Padlewsky è ammalato, soffre di palpitazione di cuore; è assistito dal medico del carcere in cui si trova. Persiste nelle dichiarazioni fatte ieri al pubblicista Peris Mencheta, direttore del *Noticiero Universal* di Barcellona, dal quale noi riceviamo le notizie che comunichiamo al nostro rispettivo giornale. Egli prega perchè non lo si trasporti a Gerona, dacchè in Olot sta bene ed è egregiamente trattato. Da Madrid intanto ci telegrafano che il nostro Governo prima di consegnarlo alle autorità estere esaminerà se il delitto di lui sia politico o comune. Nel primo caso naturalmente l'estradizione non avrebbe luogo.

* * *

Il nostro informatore signor Peris Mencheta ha interloquito Padlewsky una seconda volta, ieri a notte, allo scopo di continuare le sue investigazioni.

Padlewsky era a letto, vestito, quando l'intervistatore, grazie alla bontà del giudice e del sindaco, potè entrare a rivederlo.

Egli balzò in piedi, salutò affettuosamente il pubblicista e lo pregò di dirgli ciò che avesse telegrafato sul suo conto. Al sentire che solo era stato pubblicato quanto tra lor due era stato convenuto di pubblicare, addimostrò una viva soddisfazione. Il colloquio continuò nel seguente modo:

— Non è vero — disse Padlewsky — ch'io abbia detto a qualcuno di essere polacco. Le mie confidenze al capitano dei doganieri, che a lei paiono strane, erano giustificate dal momento ch'egli mi assicurò, in parola d'onore, che apparteneva alla Frammassoneria e militava nelle loggie T.·. C.·. F.·. e V.·. M.·. alle quali ci consideriamo come fratelli nobilissimi. Considerandolo come confratello e rammentandomi che parlavo con uno che, a parte la parola d'onore impegnata, vestiva la divisa militare, non ebbi verun inconveniente di dirgli che ero un emigrato politico e ch'egli potrebbe prestarmi qualche servizio, dato il caso che mi determinassi ad attraversare la frontiera. Mi disse, il signor capitano, che avessi piena fiducia in lui, e che metteva a mia disposizione un baroccio ed un cavallo per trasferirmi da Figueras a dove fosse necessario nei limiti della frontiera francese. Stabilii di andarmene al primo dell'anno. Arrivò il dì prefisso e, siccome ero malato, gli scrissi una lettera per significargli che non potevo mettermi in cammino e per augurargli buone feste. Frattanto gli chiesi se potevo recarmi a Figueras e restarvi un po' di tempo senza correre alcun pericolo, ed egli mi rispose che di là mi sarebbe facile passar il confine senza esser conosciuto e senza lasciar traccia di me stesso. In tale lettera mi reiterava le sue profferte, che io credeva sincere ed onorevoli, epperciò non esitai a restituirgliela quando me la chiese, dacchè il contenuto d'essa poteva in avvenire comprometterlo. Non ho mai voluto, nè voglio, nè vorrò compromettere per nulla chiunque mi abbia aiutato in qualche maniera od abbia manifestato simpatia per la mia « azione patriottica. »

Disse tutto questo con veemenza e con accento apparentemente sincero.

* * *

Il signor Peris Mencheta gli fece osservare che non avendo più fra le sue mani detta lettera, gli era impossibile dimostrare quanto affermava.

— C'è una Provvidenza, — rispose Padlewsky, — ed essa mi è incaricata di aiutarmi. Non conoscendo io a perfezione lo spagnuolo, me la feci leggere, la lettera, da persone, le quali testificheranno in favore della mia asserzione su questo incidente.

Di fatto, la persona che tradusse la lettera conferma quanto il prigioniero dichiara.

— Io non dissi al capitano Eliseo Gil chi io fossi finchè non riuscì a persuadermi che era un iniziato alla Massoneria ed un mio « fratello » in idee. La mia lettera era firmata Leopoldo Francia ed aveva questo indirizzo: « Signor capitano dei doganieri, Albergo della Tete-Figueras. » Gli impiegati della Posta potranno dirlo. Due giorni dopo aver restituita la lettera in parola, mi trovavo nella mia camera intento a pulire una rivoltella che avevo sporcata uccidendo degli uccelli in campagna, quando Maddalena, la fantesca dell'albergo, mi venne a dire che di sotto c'era un capitano di finanza, che mi aspettava. Supponendo fosse il mio « amico », lasciai la rivoltella sul letto, disarmata, e scesi. Con mia sorpresa mi trovai di fronte ad un ufficiale sconosciuto, il quale mi disse che desiderava parlarmi in disparte. Confesso francamente che in quel momento non ebbi alcun funesto presentimento. Uscimmo insieme nella via, ed egli, presentatami la lettera che avevo rinviato al capitano mio « amico », mi domandò s'io la riconoscessi. Risposi che sì, chè io era precisamente Leopoldo Francia, firmatario di essa. Egli mi piantò gli occhi addosso e mi diede a leggere un foglio su cui erano scritte le seguenti parole: *Padlewsky, assassino del generale Seliverstoff.*

* * *

Continuando egli a dire ch'era Leopoldo Francia, l'ufficiale gli chiese i documenti comprovanti quello che diceva. Padlewsky lo invitò a montare nella sua camera, dicendogli che nell'albergo c'era uno spagnuolo il quale, conoscendo perfettamente il francese, poteva loro servir da interprete.

— Entrati in camera, — narra Padlewsky, — vedo che il capitano s'affretta a prendere la rivoltella che, come ho dianzi detto, avevo lasciata sul letto. Gli dissi intanto che ero disposto a confidargli il mio segreto s'egli mi prometteva formalmente di non rivelarlo ad alcuno.

Come vedete, questo Padlewsky ha una vera smania di confessarsi. Ma lasciamolo parlare.

— Sono Padlewsky, — gli dissi, — spero che mi salverete la testa per non contristare la mia famiglia. Lasciatemi la rivoltella per suicidarmi.

All'udir queste parole il capitano uscì precipitosamente dalla camera, vi chiuse dentro Padlewsky, il quale, vistosi in trappola, si lasciò vincere dalla disperazione: montò sul letto, ruppe i vetri d'una finestra, che c'è sopra la porta, e saltò fuori; fu arrestato dal capitano e da due guardie civili.

— Si vergogni di agire come ha agito — gridò l'arrestato all'ufficiale. — È indegno di portar l'abito militare. Sono io pure militare e mi vergognerei di fare quello che voi avete fatto.

— Siete un assassino — disse esasperato il capitano.

— Sono capitano di stato maggiore e a suo tempo ve lo farò vedere.

* * *

Quanto a' suoi complici, Padlewsky, pur non negando di averne avuti, si mostra riservatissimo.

— Non voglio compromettere nessuno; lo sono abbastanza io, purtroppo. Sarò contento se salverò la mia testa dalla ghigliottina. In verità non sono un delinquente, chè ho fatto un gran bene alla mia patria liberandola da un tiranno. Inoltre, — aggiunse, — qui non s'è tenuto in conto il trattato di estradizione. Niuno mi cercava qui e chi mi ha arrestato ha commesso un infame arbitrio.

* * *

L'opinione pubblica in Olot non è sfavorevole al vero o supposto assassino del generale Seliverstoff. Nei quindici giorni che passò là nell'*Albergo dell'Estrella* tenne una condotta irriprovevole. Girava pei dintorni e cacciava. Si diceva belga e affermava di aver trascelto per sua residenza Olot a fine di ristabilire la sua salute malandata. Si alzava alle dieci del mattino, faceva colazione e si metteva a ragionare con i padroni e gli ospiti su diverse discipline scientifiche. Pareva versato in matematica ed in chimica. Quando seppe che avevano arrestato Labruyère si attristò e palesò la sua simpatia verso tutti coloro che soffrono in pro dell'umanità oppressa e vilipesa da gente infame e crudele. Usciva in compagnia del figlio dell'albergatore e si divertiva ad uccidere uccelli colla rivoltella. Regalava la selvaggina presa e faceva elemosina ai vecchi ed ai ragazzi. Godeva già una certa riputazione di buon tiratore, chè a dieci passi di distanza spegneva una fiaccola colla palla della sua rivoltella. Maddalena, la serva dell'albergo, pianse quando l'arrestarono; ella non si stanca di ripetere che il signore straniero era *un verdadero hombre de bien*.

* * *

I medici hanno dichiarato formalmente che il detenuto è ammalato.

Come la fisonomia nè la bocca di lui corrispondono con quelle del supposto assassino di Seliverstoff, il giudice ha fatto esaminare la sua dentatura per verificare se essa è o no posticcia. La è naturale e sana.

Vi rinnovo le mie riserve sulla identità di questo Padlewsky. È un po' troppo espansivo. Se è un ciarmadore, l'ha fatta bella! *Fin de siècle!*

Diversi telegrammi al *Temps* dalla Bulgaria recano che si è trovata una lettera di un archimandrita, dalla quale risulterebbe che Padlewsky si è rifugiato in un convento nei dintorni di Sofia, e che dimora in un luogo inviolabile.

D'altra parte la *Kreuzzeitung* di Berlino pubblica un telegramma da Londra, nel quale si afferma che Padlewsky è in quella città.

Una corrispondenza da Madrid al *Temps* reca questi interessanti particolari:

« Dietro richiesta del prefetto della Gerona, la Corte d'appello aveva ordinato al giudice istruttore di Olot di permettere che il prigioniero fosse trasferito nelle prigioni di Gerona, affinchè questi potesse essere messo a disposizione degli agenti di polizia francese per stabilire la sua identificazione.

« Avendo i medici dichiarato che il prigioniero soffre di reumatismo articolare, ed avendogli prescritto di restare in letto, fu differita la sua partenza.

« Si sono raddoppiate le guardie della prigione; due sentinelle coi fucili carichi custodiscono la porta della prigione; un'altra sentinella è stata posta vicino alla finestra.

« La cella è una grande camera; vi è un piccolo letto, qualche sedia ed una tavola.

« Il direttore della prigione ha permesso a più di 3000 persone di visitare il prigioniero, che desta l'interesse della popolazione, specialmente degli anarchici. Per questo le autorità hanno aumentato la vigilanza.

« I pareri sono molto contrari ad Olot, a Barcellona ed a Gerona sull'identità del prigioniero. Si crede che se il detenuto non è un folle, si sia in presenza di qualche anarchico che ha voluto sviare la polizia dalle traccie del vero assassino, il quale nel mentre farebbe vela per l'America del Sud.

« Le contraddizioni fra le dichiarazioni successive del detenuto aumentano; ma esso persiste nell'affermare che egli è l'assassino del generale Seliverstoff, e nega recisamente che egli si sia dato ai divertimenti ed alle spese, come si è affermato da qualche giornale.

« Le autorità cominciano a credere che fra poco si stabilirà con testimonianze degne di fede che il detenuto avrebbe scritto ed incaricato di portare lettere, delle quali la posta ha le traccie; questo preteso Padlewsky sarebbe stato visto in Catalogna il giorno prima ed il giorno dopo l'assassinio del generale Seliverstoff.

« Soltanto il prefetto di Gerona crede fermamente che il detenuto è il vero assassino, oppure un anarchico molto importante.

« Si è presa la fotografia del detenuto e della sua rivoltella. Il capitano dei carabinieri nega assolutamente d'avere ingannato il prigioniero per avere le sue confidenze. Invece il presunto Padlewsky le avrebbe fatte spontaneamente. »

Un telegramma da Perpignano allo stesso *Temps* reca:

« Da fonte certissima e quasi ufficiale io posso affermarvi che l'individuo arrestato ad Olot non è Padlewsky. Questi non è mai passato per Corbère, dove vi è una sorveglianza attiva sui viaggiatori. »

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — Il *Temps* dichiara che il suo ex-redattore Heim, che il *Figaro* dice essere stato arrestato ad Olot, trovasi a Parigi attualmente. Le notizie intorno a Padlewsky continuano d'altronde ad essere contraddittorie.

La vita che si vive

Un documento umano. Il mio direttore mi favorisce la seguente lettera che amo pubblicare nella *Vita che si vive*:

Torino, 13 gennaio.

Ill.mo signor Direttore,

Contando sulla sua squisita gentilezza, preghiamo vossignoria a voler pubblicare nel di lei rinomato giornale il seguente scritto:

« *Signori Studenti!*

« Essendo noi signorine ammode ed appartenenti ad oneste famiglie non desideriamo che il nome dell'arte a cui ci applichiamo (sarte) venga sempre messo a contatto col nome di loro studenti; ed anch'essi dovrebbero conoscere che è male servirsi d'un nome, che sarà, se vogliono, la nota allegra della città, come una larva onde nascondere il vizio, e non dovrebbero confonderci colle..... che si recano allo Scribe. Non potrebbero cambiare intestazione ai loro balli che danno ogni carnevale? e non sempre Studenti e Sartine?.....

« Poichè le vere sarte, cioè quelle che il loro lavoro consiste solo nel bucarsi continuamente le dita ad abbigliare le signore, non si degradano a tanto.

« Ed è per questo che li preghiamo che per un altro ballo sia cambiata l'intestazione all'avviso. Speranzose di essere esaudite, credendoli gentiluomini di spirito,

« Le inviamo i nostri rispetti

« Gimelda Castellari,

« a nome di tutte le sue compagne di scuola.

« Porgiamo i nostri più vivi ringraziamenti all'egregio signor Direttore del favore che speriamo che non ci verrà rifiutato. »

Qualunque sia il fattispecie, come direbbe un curiale, non vedo una offesa diretta alla egregia classe delle nostre sartine, pure queste non hanno tutto il torto di lagnarsi per essere esse sole prese di mira dalla gioventù gaudente e per servire come di insegna e di implicito richiamo a veglioni ai quali generalmente le sartine vere, quelle che si foracchiano le dita al lavoro, non prendono mai parte.

O perchè i 13 studenti — posto che siano esclusivamente studenti i banditori del veglione — non cambiano qualche volta sostituendo alle povere sartine qualche altra casta, qualche altra classe di persone, femminili s'intende, non meno capaci di tener loro compagnia nei veglioni carnevaleschi?

* * *

Lo sentite il freddo birbone? Ebbene non isperate che la stagione voglia far un mitigare i suoi rigori, perchè tutti i competenti in materia affermano che questo è e continuerà ad essere ancora per un po' di tempo uno dei più rigidi inverni.

È un fatto psicologico comune che quando ci si trova di fronte ad un eccesso, si corre col pensiero all'eccesso opposto; quando si ha appetito, si pensa alle belle digestioni; quando si ha il cuore chiuso all'amore, si pensa ai periodi acuti degli innamoramenti; e così adesso, di fronte all'inverno rigido, si va col pensiero agl'inverni dolcissimi.

Ecco pertanto una filza di questi inverni; ve la do per farvi..... *tantaleggiare* un poco.

Nel 1171 la mitezza dell'inverno fu tale che gli alberi si coprirono di foglie; nel 1289 non si ebbe, per così dire, inverno affatto; nel 1421 gli alberi fiorirono in marzo e le vigne in aprile; le ciliegie maturarono in aprile e le uve in maggio; nel 1538 i giardini furono sparsi di fiori in gennaio; nel 1572 il grano era già spigato a Pasqua; negli anni 1608, 1609, 1613 e 1617 gli inverni furono notevolmente miti; nel 1659 non vi furono nè geli nè nevi; nel 1792 non furono accese stufe in Germania; gli anni 1781, 1807, 1822 ebbero inverni mitissimi; nel 1866 l'inverno fu clemente, e così pure nel 1881, 1882, 1883 e 1884.

* * *

Le meraviglie dell'industria.

Con questo titolo un confratello parigino racconta il seguente aneddoto.

Durante il suo recente viaggio in Inghilterra, la regina di Rumania ebbe occasione di visitare una manifattura d'aghi.

Mentre ella passava per un'officina, uno degli operai, la cui funzione consiste nel fare le cruna degli aghi, la pregò di volergli consegnare un capello.

La regina vi acconsentì sorridendo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

VENDETTA

ROMANZO

DI

MARIE CORELLI

CAPITOLO XIV.

Com'era bella! Rimasi abbagliato, istupidito come quando l'avevo veduta la prima volta. La severa veste nera, il lungo velo di crespo facevano risaltare le sue forme perfette, i biondi capelli ricciuti, la testolina graziosa. Una vaga vedovella in vero! non potevo a meno di confessarlo, io, suo defunto marito, e per un momento sentii tutto il fascino della sua presenza.

Si fermò sulla soglia titubante, poi, sorridendo e facendosi innanzi, disse con molto garbo:

— Non credo sbagliarmi! Ella è il conte Oliva.

Non mi fu possibile articolare una parola. Avevo la bocca asciutta, ogni suono mi moriva nella strozza; ero sopraffatto dalla collera, dalla disperazione. M'inchinai tacendo, ed essa mi porse ambe le mani con una di quelle sue mosse graziose che avevo tanto ammirato.

— Sono la contessa Romani — mi disse. — Il signor Ferrari parlò meco della sua intenzione di visitare lo studio, ed io non ho potuto resistere al desiderio di venirle a porgere di persona i miei ringraziamenti per il dono veramente regale che ha voluto favorirmi.

Presi tra le mie quelle due manine e le strinsi forte, ferocemente forte; ne avrà sentito dolore, ma, da persona ben educata, seppe celarne ogni espressione. Ero tornato in me stesso.

— Che dice mai, signora? — le risposi in tuono brusco. — Sono io che debbo ringraziarla di aver gradito quella inezia, specie nel momento in cui il suo recente dolore deve renderle uggiosa ogni cosa frivola. Divido sinceramente il suo cordoglio. Se il conte fosse tuttora fra noi, la mia piccola offerta sarebbe stata doppiamente gradita da lei, passando per le mani dell'amato consorte.

Mentre io parlavo essa impallidì, parve spaventata e mi piantò gli occhi in viso. Dietro il riparo delle mie lenti affrontai senza imbarazzo il suo sguardo. Si era a poco a poco liberata dalla mia stretta. Io le offersi una poltrona; essa vi si abbandonò in quella sua attitudine di sultana; ma non cessò dal fissarmi, tutta pensierosa.

Ferrari si affaccendava, preparando dolci, frutta in onore della dama, e ridendo osservava:

— È caduto nella trappola, signor conte! Non si sapeva quando ella si sarebbe decisa di andare alla Villa; la contessa moriva dalla voglia di ringraziarla, e così si è combinato tra noi di farle una sorpresa. Che le pare? Abbiamo riuscito? Su, via, confessi che è contento!

— Contentissimo, senza dubbio! — la mia voce suonava ironica a mio malgrado. — Sono altresì lusingato per la condiscendenza che la signora dimostra a mio riguardo, col ricevermi in un tempo cotanto luttuoso per lei.

Il volto di mia moglie fu repentinamente soffuso di soave e profonda mestizia.

— Povero Fabio mio! Peccato che non sia più qui per dare il benvenuto ad un amico del padre. Lo amava tanto il padre suo. Non mi posso dar pace della sua morte così repentina, così crudele. Non me ne consolerò mai!

I suoi occhi erano gonfi di lacrime, vere! Ma ciò non prova nulla. Le donne piangono a volontà. E l'uomo si affanna per tergere quel pianto, per consolare quei dolori, che non esistono!... Guardai Ferrari, tossicchiava, era imbarazzato. Era meno infinto di lei. Entrambi però mi facevano venir la nausea.

— Si faccia animo, signora, — le dissi con grande freddezza; — il tempo guarisce tutte le ferite, specie nei giovani. Mi spiace assai della morte del conte, però le consiglio di non abbandonarsi ad un rimpianto inutile oramai. L'avvenire le serba ancora giorni felici; io glieli auguro quali li merita!

Sorrise, e il suo pianto scomparve come rugiada al sole.

— Grazie dei suoi auguri, signore. Spero che verrà ripetermeli spesso, venendo a trovarmi alla Villa. La mia casa le sarà sempre aperta.

Sembrai titubare. Ferrari ci si divertiva.

— La contessa ignora la sua antipatia per la compagnia delle signore! — disse scherzando.

Non gli badai, e rivolto a mia moglie, risposi con voce sommessa, chinato verso di lei:

— Il signor Ferrari ha ragione, sono poco amabile con le donne; ma chi si può difendere contro il sorriso di un angelo?

Un'espressione di gioia rischiarò il viso di lei. Ella stimava grandemente la sua avvenenza, e le mie parole le suggerirono immediatamente pensieri di conquista.

Mi guardò con quei suoi splendidi occhi:

— Che grazioso complimento! Ne conchiudo che ella verrà a vedermi domani. Bisogna obbedire agli angeli! Gui... signor Ferrari, avrà la bontà d'insegnare al signor conte la strada della Villa.

Ferrari s'inchinò. Pareva un poco piccato.

— Sono lieto di vedere che la signora contessa è più fortunata di me. Il conte Oliva fu inesorabile a mio riguardo.

— Sta bene! — proseguì ella ridendo. — Le signore sole sono invincibili; non è così, signor conte?

E mi guardava con furberia.

Come era crudele per istinto! Si era accorta della contrarietà di Guido e si divertiva ad accrescerla.

— Non saprei, signora. Conosco così poco il bel sesso! Però sarà come dice. Ella deve sempre aver ragione. Il suo sguardo è fatto per persuadere.

Mi scagliò un'occhiata assassina, poi si alzò per partire.

— A domani, dunque, senza fallo. Venga per tempo nel pomeriggio. Le farò conoscere Stella, la mia bambina. Rassomiglia molto a Fabio. A rivederla presto, dunque.

Mi porse la mano: io gliela baciai inchinandomi.

— Soffre di mal d'occhi? — chiese guardando i miei occhiali.

— Assai, signora. Non posso tollerare la luce viva. Non mi lagno: sono acciacchi di vecchiaia.

— Non mi sembra poi tanto vecchio! — disse come preoccupata.

Il suo acume femminile sospettava forse l'inganno? Mi affrettai d'osservare:

— Non vede i miei capelli bianchi?

— S'incanutisce anche prima della vecchiaia. Se mai i capelli bianchi le stanno bene!

Ripetè il saluto e uscì dallo studio. Ferrari ed io l'accompagnammo sino alla carrozza (una leggerissima victoria, tirata da una pariglia di bei morelli, che le avevo regalato io per il suo onomastico!). Ferrari le offrì il suo braccio per salire; essa lo respinse scherzando, e prese il mio. Poi fece ad entrambi un cenno del capo e in un baleno scomparve col suo elegante equipaggio. Allora mi volsi al mio compagno. Era accigliato, muto. « Come?... — pensai. — Il verme roditore della gelosia ha già principiato l'opera sua?... » Egli era evidentemente offeso perchè l'altra aveva accettato la mia mano in vece della sua. Dio mio! che bruto insensato è mai l'uomo! Re della creazione, destinato all'immortalità, egli trema smarrito, reso impo-

[illegible]

(Continua)

L'operaio prese il capello, lo mise nella macchina, vi fece un buco, passò in questo buco un fil di seta e rimise il tutto alla regina stupefatta.

Ecco: o debbono essere troppo grossi i capelli della regina di Rumania, o troppo grosso.... quello che sballa il confratello parigino.

***

Pei collezionisti.

Garantisco l'autenticità storica dell'aneddoto.

In un Educandato di signorine viene dato come tema di composizione italiana: *Il ritorno del marinaio*.

La signorina Elena X... ha consegnato la seguente composizione:

« *Il ritorno del marinaio*.

« Dopo aver sopportato fatiche pesantissime, dopo aver corso gravissimi pericoli per il lasso di due anni, finalmente il marinaio potè ritornare in patria, per riabbracciare la moglie ed i bimbi.

« Quale fu la sua gioia e la sua soddisfazione! Egli che aveva lasciato in casa due figli ebbe la fortuna di ritrovarne tre! »

***

La penultima.

Un povero impiegato è irritato perchè sua moglie ha dato alla luce tre figli in una volta sola.

Tapinetti cerca di calmarlo.

— Ma sai, poveretto! Forse non l'ha fatto apposta.

***

L'ultima.

Un uomo di affari, abituato a rasentare spesso il Codice penale, va a trovare un suo collega in lavori.... loschi.

La moglie lo riceve, e:

— Mio marito è partito per Venezia: l'aspettavo questa mattina quando ho ricevuto un telegramma in cui m'informa che si è arrestato a Milano....

— Da se stesso?....

Io per tutti.

REATI E PENE

Per una disgrazia ferroviaria.

(Corte d'appello di Torino).

Nel mattino del 28 gennaio dello scorso anno una grave disgrazia avvenne sulla linea ferroviaria Chivasso-Casale.

Il treno proveniente da Casale, giunto in territorio di Palazzolo Vercellese al passaggio a livello esistente presso il casello N. 21, investì un carro che in quel minuto attraversava il binario. Il carro andò in frantumi e il carrettiere ed il cavallo restarono uccisi sul colpo.

Il carrettiere era certo Biglia Pietro, d'anni 40. Egli, a quanto pare, era addormentato sul carro e la disgrazia avvenne per questa sua imprudenza e per l'imprudenza della casellante Maria Agnelli, la quale non chiuse a tempo il cancello che metteva sul binario qualche minuto prima che il treno giungesse, come era suo dovere.

Maria Agnelli venne imputata di omicidio involontario commesso per negligenza e per inosservanza dei regolamenti non chiudendo la barriera mobile stabilita sul passaggio a livello.

Essa in sua difesa sostenne d'essersi recata due minuti prima dell'arrivo del treno per chiudere la barriera, ma che le fu impossibile, perchè trovò il carro già dentro il binario.

Intanto il treno si avanzava rapidamente e il cavallo, atterrito dal frastuono, non si muoveva. Il carrettiere dormiva ed essa gridò invano per svegliarlo. Incalzando il pericolo, si slanciò sul cavallo con la speranza di farlo muovere, ma esso, sempre più atterrito dal frastuono crescente, si volse violentemente in direzione dei binari e prese a percorrerli fuggendo davanti alla macchina, che presto lo raggiunse e lo investì.

Narrava la Agnelli d'essere stata gettata a terra dal cavallo in quest'ultimo tentativo per fermarlo e d'essersi riavuta solo dopo che la disgrazia era avvenuta.

È una scena che ricorda in ogni suo particolare un'altra scena descritta nella *Bestia Umana* da Zola.

Il Tribunale di Vercelli, ritenendo che se la guardiana si fosse trovata a posto due minuti prima del passaggio del treno, come era suo dovere, avrebbe potuto evitare la disgrazia o impedendo che il carro entrasse sul binario o svegliando il carrettiere quando avesse trovato il carro fra i due cancelli, giudicò che « in tema di reato colposo il dolo è presunto, data l'inosservanza dei regolamenti, della quale il fatto sia stato una conseguenza » e condannò la Maria Agnelli a due mesi e giorni quindici di detenzione, ed alla multa di L. 83, commutabili in giornate di carcere a termini di legge in caso di insolvenza.

La imputata ricorse in appello e la Corte d'appello di Torino confermò la sentenza.

Presidente: cav. Cravetti; P. M.: cav. Bernarelli; difensore: avvocato Balza; Parte Civile: avvocato Bozino di Vercelli.

Giovane, bella, nel vigore della vita, col candore della vergine sulla fronte, serena, morì la signorina

Irene Dalmazzi.

Cuore aperto ai sentimenti più alti e delicati, carattere fiero di dignità femminile, esempio di virtù domestiche.

E chiuso il sorriso dei 22 anni colla rapidità del fulmine, lo spirito s'elevò alla gloria di Dio, perchè è fedele il detto greco: « Muor giovane chi agli Dei è caro. »

I ringraziamenti della famiglia Borelli.

Il nipote avv. dottor Alfredo Borelli, a nome suo e dei parenti, ringrazia tutti gli egregi personaggi, le rappresentanze del Senato, della Camera, dei Corpi amministrativi di Boves, Cuneo e provincia, le rappresentanze di tutti i Sodalizi, le Congregazioni, gli intervenuti e l'intera cittadinanza di Boves che vollero dare al compianto senatore G. B. Borelli l'ultimo tributo di stima e d'affetto accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Ringrazia particolarmente poi quelle persone che sulla bara dell'estinto vollero pronunciare sentite parole di compianto ed esternare quegli affetti che l'aureo carattere del Borelli aveva saputo in tutti suscitare.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Il suicidio di un ex-deputato.** — *(Nostro telegr., 15, ore 8,25 pom.).* — Stamane nella propria abitazione si è ucciso con un colpo di rivoltella il comm. Achille Gori-Mazzoleni, mercante di campagna.

Il Mazzoleni aveva 71 anni. Fu deputato alla Camera durante la XIII e XIV legislatura e vi rappresentò il Collegio di Subiaco.

Non fu molto assiduo ai lavori parlamentari, poichè preferiva d'assai gli affari della sua azienda agricola. Era altresì membro della Camera di Commercio e possedeva una vistosa sostanza.

Pare che dissapori domestici l'abbiano spinto al disperato passo; in questi ultimi tempi il Mazzoleni aveva fatto rilevanti perdite. Lascia una figlia maritata al marchese Guglielmi ed un figlio che ha sposata la contessa Braschi.

— **La scoperta di un delitto.** — *(Nostro telegr., 16, ore 9,21 ant.)* — Ieri l'altro era stato annunciato che un incendio aveva distrutto un capannone fuori porta Mazzini. Ieri la Questura ha scoperto che l'incendio era stato appiccato da due contadini allo scopo di far scomparire il cadavere di un loro compagno assassinato. Il cadavere si rinvenne stilettato. Vennero fatti gli arresti.

— **Il tempo.** — Anche a Roma fa un freddo straordinario. Stamane, cosa straordinaria, la città è biancheggiante per neve.

CUNEO. — (Nostre lettere, 14 gennaio) — (Brasimo) — **Un incendio a Bra.** — È giunta notizia di un grave incendio sviluppatosi a Bra la notte del 10 corrente nella conceria di pelli del signor Luigi Boglione. Causa dell'incendio sarebbe stato il cattivo funzionamento della macchina stiriatrice delle sue treccie.

Il danno è calcolato in L. 20,000. Il proprietario è assicurato.

— **Un bambino annegato.** — A Castino (Alba) un bambino di 18 mesi, avvicinatosi ad una vasca, vi cadde malauguratamente dentro ed appena estratto moriva.

— **Vittima del fuoco.** — Certa Giugia Francesca in Villanuova-Mondovì moriva vittima delle fiamme che l'avevano investita nell'appressarsi al caminetto.

CIRIÈ. — (Nostre lettere, 14 gennaio). — **Presidenti onorari della Società Operaia.** — La Società Operaia di Ciriè, in sua adunanza generale ordinaria dell'11 corrente, in occasione dell'entrata in carica della nuova Direzione, dietro proposta del socio Rovetti Giovanni, deliberava unanime per acclamazione di nominare a suo presidente l'onorevole signor avv. cav. Giacinto Cibrario, deputato al Parlamento, ed a vice-presidente onorario l'ill.mo signor marchese Emanuele D'Oria di Ciriè, sindaco, e l'ill.mo signor avv. Massimo Cappa, consulente gratuito della Società.

Il presidente: Pesoma Giovanni.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 15 gennaio) — (Giatrasma) — **Una bambina bruciata.** — Certa Franzi, abitante in via del Penitenziario, lasciava stamane per alcuni minuti sola in casa la sua bambina di 4 anni. Avvicinatasi di troppo alla stufa, la povera piccina vi cadeva sopra riportando gravissime ustioni dalla ginocchia in su. Sopraggiunta la madre, l'accolse disperata fra le braccia e la portò subito al vicino Ospedale, ove l'egregio dott. Ferraretti, medico di guardia, le fece le prime medicazioni. Malgrado la gravità del male si nutre speranza di salvare la disgraziata bimba, che verrà forse oggi stesso accolta all'Ospedaletto Infantile, non potendo per la sua età rimanere nell'Ospedale.

— **Veglioni di beneficenza.** — Nelle sere del 24 e 31 gennaio ed in quella del 7 febbraio avranno luogo nel teatro Municipale i soliti balli di beneficenza per cura delle Società operaie collegate.

ARTI E SCIENZE

Esposizione di Belle Arti al Circolo degli Artisti.

II.

Il primo compartimento che il visitatore trova penetrando nella galleria non è il più interessante. Sebbene si riscontrino opere di artisti noti e favorevolissimamente noti, queste tuttavia sono tali che preferisco nemmeno citarle.

Mi soffermerò un istante sopra due quadretti del Ferranti, *Ultimi raggi* (44) e *Giorno di fiera a Germagnano* (45), un pittore che per la seconda volta, mi pare, figura in queste sale in una maniera che dinota un certo senso d'arte e di poesia non disgiunta da una certa qual disinvoltura di fare. Ma i saggi finora sono pochi nè tali da farci persuasi che questi non siano che l'opera di un dilettante che con essi abbia detta l'ultima parola. Riserviamoci dunque a giudicarlo un'altra volta.

Accennerò pure ad un pastello del Rayesmd: *Cascinale* (93), discreto, e un modesto studiolo dell'Abelli, *Mattino* (1). La pratica e lo squisito senso d'arte del Petiti non hanno risalto nel quadro *Scirocco (Marina di Sorrento)* (77), la cui linea poco felice presta facilmente il destro alla caricatura.

Svoltato l'angolo di questa parete troviamo un grazioso passaggio del Follini, *Fontana alpestre (Courmayeur)* (47); un quadretto del Marchisio raffigurante un dilettante di violoncello in costume goldoniano arrestato davanti ad *Un passo difficile* (350).

Il soggetto è tutt'altro che nuovo e l'esecuzione, come tutta la pittura del Marchisio, un po' freddina e neutra, ma il buon disegno, la semplicità ed il vigore della macchia ne fanno una cosa interessante. Congenere ed a poca distanza è il quadretto del Gilardi, *I nostri vecchi* (63), altro costume del settecento. La colorazione è un po' biaccosa, ma larga, franca, spigliata, vigorosa è l'esecuzione di quell'arzillo vecchietto che sta assaporando deliziosamente il suo vino. Dello stesso Gilardi è un buon studio, *Cascinali a Campertogno* (64). Poco discosto stanno due altri studi del Silvestri, *Scirocco di Levante* (105), e l'*Arcipelago Pontina dal molo romano (Terracina)* (106), il primo dei due specialmente è cosa eccellente per finezza e giustezza di intonazione e colore. Interessante anche una piccola marina del Sacheri, *Dalla Darsena (Genova)* (98).

Passando allo scompartimento di mezzo troviamo uno studio del Gaya dai verdi freschissimi e di grazioso motivo, *Sera* (57), un robusto passaggio del Cheese, *Val d'Ala* (33), un mediocre quadretto del Ghisolfi, *Un viottolo in Liguria* (59).

Facciamo un sincero encomio al Giani per i suoi *Padri coscritti* (61), ricco non solo di buone intenzioni, ma anche di buone qualità per la cura della composizione, il buon disegno dei particolari, la ricerca dell'intonazione. In questo pittore non è molto sviluppato il senso del colore, per il quale difetto tutte le sue tele riescono fredde.

Ecco una seconda pittura del Follini, simpaticissima quantunque un po' floscia: *Madonna del Rosario alle Zattere (Venezia)* (46); ed ecco un bellissimo passaggio del Pollonera, *Fine d'autunno* (80), altrettanto di modeste pretese quanto ricco di profondo sentimento della natura. L'opera che maggiormente assorbe l'attenzione in questa parete è un pastello del Garino Carlo, *Mefistofele* (54). È veramente nel contenuto di questo dipinto ci sono qualità serie, e c'è prima di tutto il merito di aver voluto esprimere un pensiero. Il *Mefistofele* del Garino è incarnato in una donna del tempo nostro, quindi nella forma nella quale più comunemente fa commettere le corbellerie, e l'azione del personaggio si concentra nell'espressione del grazioso visino avvolto nel velo e seriamente racchiuso nel cappello e nell'abito da passeggio. Nella sostanza ci troviamo davanti ad un lavoro coscienzioso, ad una buona testa d'espressione, ad un dipinto robusto al cui effetto nuoce per altro l'eccessivo contorcimento delle braccia, nel quale si smarrisce, perfino la forma.

Nella parete di contro v'è un quadro del Pittara, *Ritorno dal pascolo* (72) deboluccio; uno studiolo del Viani manierato, il quale dimostra come questo giovane pittore, che aveva lasciato concepire molte speranze, sonnecchi; un altro buon passaggio del Gaya, *Quiete* (56), alquanto debole nel primo innanzi; uno studio del Grosso Giacomo, *Scogliera a Pegli* (70), eseguito con bella sicurezza di disegno ed intonazione, dal motivo elegante e ben inquadrato. Possiede delle finezze, specialmente nel fondo, il quadretto del Carpanetto *I fratelloni di Varenna* (36), ma nel complesso manca di solidità, e le figure, che pure sono quelle che determinano il soggetto, difettano di costruzione. Buonina anche quest'altra marina del Sacheri, *Domenica in porto* (97), e la *Borgata alpestre* (33) del Cheese, quantunque le tonalità dei diversi piani si equivalgano troppo con danno dello sfondo. Scavo è il quadretto del Ricci *A merenda* (94); la sua nebulosa visione del vero, non divisa dagli occhi della maggior parte, fu sempre oggetto di animate discussioni: le tele di questo pittore, in cui bisogna riconoscere un finissimo senso d'arte e di poesia, una giusta interpretazione dei valori e del colore ed una grande coscienza e sincerità. Ricca delle solite qualità che da gran tempo gli riconosciamo è la tela del Dellezani *Torrente Gropa* (48).

Triste data (58) è il titolo dato dal Garino Angelo ad una tela di soggetto melanconico: una testina di donna incorniciata da grisantemi pregevole. Le stanno ai fianchi due quadri del Cabutti, *Dicembre in riva al Po* (19) e *Pioggia d'inverno* (20), degni di nota, specialmente il primo.

Ed eccoci all'ultima sezione della galleria. Richiamo l'attenzione sopra un quadretto del Cosola, *Al mercato* (25), interessante per soggetto quanto pregevole per verità, e sopra un altro del Giani, *Quando piove* (62), buonino. Migliore assai di quello precedentemente incontrato, questa marina del Petiti *Verso sera (Marina di Capri)* (77). Raccomando pure all'attenzione del lettore i non pretenziosi dipinti, del Gastaldi, *Vecchie case a Campertogno* (49); e del Grasso, *Triste giornata* (68). Nè vogliono essere dimenticati i somarelli del Rossi, *In vacanza* (96), la *Spiaggia a Finalmarina* (108) del Sauli, ed il *Dicembre* (17) del Bussolino. Soprattutto poi è notevole uno studio del Cavalleri, *Tramonto* (25), pezzo di pittura fortissimo che dimostra ognor più la potenza della tavolozza di questo artista dalla fibra di eccezionale energia.

Una bella acquaforte del Turletti, *Un natale a convento* (111), originale, sebbene rammenti molto un quadro analogo dello stesso autore ed un acquerello del Morgari, *Capriccio* (76), ci aiutano a svoltare l'angolo ed eccoci all'ultima parete.

Una intonazione fine e giusta c'è nel quadro del Calderini *Alba d'aprile* (30); peccato che l'autore vi abbia introdotti certi colombi che non stanno nell'ambiente e che paiono fatti da un'altra mano e poco esperta. Meno interessante è l'altro quadro dello stesso Calderini, *Vedetta dei bersaglieri alle manovre* (20). Pregevole opera quella del Rayesmd, *Varazze (Riviera di Ponente)* (92), e buonini lo studio del Rossi, *Lago d'Orta* (95), e *Le nubi* (110) del Tasio.

Al centro della parete sta un bellissimo quadretto del Cavalleri, *Una pittrice coraggiosa* (20), composto con quell'eleganza che è caratteristica dell'autore ed eseguito con quel brio e quella giustezza di ambiente che lo distinguono. Bello pure il quadretto del Grosso che gli sta sopra, *Pace* (69), pagina gentile che descrive la serenità dello studio di un pittore fortunato.

I *Tipi* (15) del Bottero sono distinti dall'autore colla qualifica *studio per quadro*, e questo ci lascia sperare che quanto prima potremo nuovamente plaudire ad un'opera materiale e robusta come quella che valsero a questo pittore la ripetazione che ora gode.

Le tele che il Dellezani presenta al Circolo degli Artisti non lasciano campo a molte parole, perchè sono, poco più che impressioni, macchie di colore; tuttavia esse esercitano sull'artista come sul pubblico una specie di fascino, e così tocca sempre a loro per le prime la sorte che toccò a questo poetico *Tempo rigido* (42), di incontrare cioè l'amatore non solamente platonico.

Ecco poco discosto rappresentate varie maniere ben differenti. Una buona tinta *Dicembre* (37) del Bosselino che idealizza il paesaggio; una buonissima *Piazza Solferino colla neve* (85) del Pugliese, che all'opposto lo rende con una certa brutalità; un'altra del Cosola, *Mattino di settembre* (37), che sta fra i due sincero, coscienzioso, accurato; ed ecco ricomparire anche un antico campione, il Cerruti Bandacco, con un quadrettino di indole decorativa: *Scontro di cavalleria* (30).

Sfavillante di colore è il quadretto dell'Allason *Bagni municipali a Rimini* (4). Buonino lo studio del Grassi *Riviera ligure* (25), ed il quadretto del Sauli *Incamminiamoci* (104). E con questo credo d'aver toccato le più salienti cose di questa Esposizioncina, che a quest'epoca è il ritrovo convenzionale della società torinese. Le sorrida propizia la fortuna e possano gli artisti attingervi quegli incoraggiamenti di cui hanno bisogno per iniziare opere di maggior importanza.

G. L.

In casa Raiberti

(commedia in tre atti di A. Marucchetti).

L'avvocato Carlo Raiberti e sua moglie Adele hanno raccolto ed educato in casa loro Livia, una bella e povera orfana, che, nella età del primo amore, ha la disgrazia di innamorarsi del suo padre di adozione e d'esserne riamata. Carlo è a tal punto invaghito di lei che, dimentico di sua moglie, della sua posizione sociale, de' suoi trionfi professionali e politici, dimentico di tutto, sta per abbandonarsi tutto al suo amore e fuggire con lei, con Livia. Lo salva il pensiero del figlio, Mario, già dottore in medicina, che in quel tempo si trova agli studi di perfezionamento in Germania, e che, per doppia sventura, è, senza sapere del padre, pure egli innamorato di Livia.

Costei, vedendo insostenibile la sua condizione nella casa Raiberti, prende la risoluzione di abbandonarla, di sacrificare la propria felicità alla tranquillità dei suoi benefattori; e, accettato l'invito di un'amica, va a stabilirsi lontano, a Napoli. Nei primi tempi del distacco tanto e tanto ella si faceva viva presso i suoi vecchi amici e scriveva loro; ma poi un po' per volta le sue nuove s'andarono mano a mano diradando, finchè non s'ebbero più notizie di lei. Dove era? Che cosa faceva? A quale vita si era ella dedicata?.... Tutte incognite. Un bel giorno ella capita improvvisa a Carlo: ha bisogno non dell'antico innamorato, ma dell'avvocato. Livia ha un amante; questo amante è un poco di buono, che è caduto nelle mani della giustizia per certe truffe e cambiali false. Ella ha bisogno che Carlo lo difenda e gli lo salvi.

Livia non ama, non ha amato mai il suo amante; gli si è data così, perchè oramai la sua vita, perduto o piuttosto lasciato l'amore di Carlo, non ha più alcuno scopo; gli si è data forse anche per rendere impossibile per sempre un ritorno a quel peccaminoso amore.... Nel grigio ambiente in cui si svolge questo carattere di donna amorosa brilla un lampo di luce simpatica. C'è dell'eroismo in quella donna perduta.

Ella dunque ritorna dopo quattro anni per chiedere aiuto a Carlo in una ben triste contingenza della sua vita. Carlo, nel cui cuore non è morto ancora, sebbene sopito sotto la cenere, il fuoco antico, non sa come decidere: quella donna che egli ha amato tanto e che ora ritorna a lui in quelle vergognose condizioni eccita in lui le più opposte passioni: sdegno e pietà. L'antica passione in ogni modo prevale, e per lei, va a difendere il suo amante!

Qui però il dramma si complica, perchè nel cuore giovanile e bollente di Mario si riaccende più che mai viva la fiamma del suo amore per Livia. La sa perduta; la sa disonorata; pure vuol farla sua; redimerla.... Senonchè vi si oppongono, con tutte le loro forze, la signora Adele, la madre, e Carlo. Il quale, in una scena conclusionale del dramma, narra al figlio com'egli sia stato vittima della medesima ardentissima passione per la medesima donna. « Tu — gli dice il padre — tu mi hai salvato quattro anni or sono; oggi, Mario, tocca a me salvarti.... »

Carlo, colla sua eloquenza, ha potuto far assolvere l'amante di Livia; e costei — come già quattro anni prima è fuggita di casa Raiberti per salvare il padre — così oggi, per salvare il figlio, ritorna nuovamente al suo uomo....

Così ha fine la commedia drammatica di A. Marucchetti rappresentata ieri sera al teatro Gerbino, dinanzi ad un pubblico non troppo numeroso, dalla Compagnia Bellotti-Bon: interpreti principali il Reinach, la Bopolo-Favi, la Carloni, il Taffi, il Campioni. Il lavoro ha avuto, teatralmente parlando, un buon successo: l'autore, un giovane pubblicista milanese, è stato chiamato al proscenio dopo ciascun atto. Il migliore dei tre atti è il primo, nel quale la commedia è bene impostata, sebbene qui pure ci si presenti improvviso l'adulterio come in altri lavori troppo recenti. Men bello ci è parso il secondo, in cui l'unica scena dominante, l'arrivo di Livia, ci sembra troppo sacrificata dalla preparazione.

Al terzo atto il lavoro si rialza e il dramma si risolve logicamente. I difetti di questa commedia non sono di quelli che si esaminano tanto rapidamente; essi stanno più nella stessa costituzione del lavoro che nella sua forma. Il carattere di Livia ci sembra scolpito così nettamente come forse l'autore lo intravide nella sua mente: è troppo annebbiato in principio; troppo scettico in seguito. Lo spettatore non comprende bene se dia il suo disonore proprio in olocausto all'amore di Carlo o se si perda per vizio, per scetticismo acquisito. Una donna come lei avrebbe potuto vivere lontano e sola e totalmente mantenersi spiritualmente fedele al suo grande amore.

Ma allora non usciva fuori il dramma!

Così ci sembra che l'autore non abbia tratto tutto quel partito che avrebbe potuto dal personaggio di Adele, il quale resta troppo in disparte quando, il, nella sua casa, si risolvono drammaticamente le sorti del marito, del figlio.... Anche il carattere di Carlo è abbozzato con una certa quale incertezza e, diremmo quasi, timidità. Carlo sembra più un uomo contrastato da una titubanza della mente che combattuto da una grande passione.

Forse a questa nostra impressione vi ha contribuito anche un po' l'esecuzione. Qualche macchietta non è vero è un po' convenzionale; il personaggio di Mariotti, l'amico di casa, non è strettamente necessario.

Comunque, stasera il lavoro si replica.

— Domani sera un'altra novità: *L'amore sui tetti*, di A. Novelli. Il bello si è che le scene del secondo atto si svolgeranno propriamente « sui tetti. »

Chi non vorrà andar a vedere lo spettacolo di questo amore fatto all'uso dei gatti?....

Teatro Regio. — Alla ripresa dell'*Asrael* iersera (lettera C) accorse un pubblico più numeroso di quanto generalmente si supponeva; erano zeppe la platea e le gallerie, discretamente affollati i posti distinti; meno popolate le sedie ed i palchi.

L'opera piacque come e forse più che nelle sere precedenti. Vivi applausi riscossero specialmente la Damerini, la signorina Rappini, che nel terzo atto fu spesso interrotta da approvazioni e battimani, ed il Morischer.

Alla fine del terz'atto tutti i principali esecutori ed il maestro-direttore d'orchestra furono chiamati alla ribalta.

Questa sera riposo. Sabato *Rigoletto* ed il *Siebe*.

— Le prove della *Bella fanciulla di Perth* procedono alacremente; essa sarà interpretata dal tenore Brasi, dal baritone Bassini, dalla soprano Tornsella e dalla contralto Guerrini, e non già, come era stato erroneamente annunziato, dalla contralto signora Elvira Ercoli, che l'impresa aveva scritturato per la parte di *Sidonia di Brabante* nell'*Asrael* e che forse si rivedrà in qualche opera nella quale l'egregia artista possa mettere in rilievo i suoi mezzi artistici.

La *Bella fanciulla di Perth* andrà probabilmente in iscena sabato ventura.

Una serata al Carignano. — È questa sera che al Carignano avrà luogo lo spettacolo d'onore del valente attore brillante della Compagnia Falconi signor Alessandro Parrini. Questa circostanza e le attrattive del programma assicurano un bel concorso di pubblico stasera al Carignano.

Serata Gemelli. — Ricordiamo che questa sera al Rossini ricorre la beneficiata della prima attrice signora Paolina Gemelli con la settima rappresentazione del fortunato dramma dell'avv. Pietro Rambosio: *I dnè d' j' autri*.

Il Marco Spada di Rovetta. — Lunedì 19 corrente al Carignano si rappresenterà per la prima volta a Torino la commedia di Gerolamo Rovetta, *Marco Spada*, che ebbe sì lieto esito, or non è molto, a Milano, rappresentata dalla stessa Compagnia Falconi.

L'autore assisterà a questa prima rappresentazione.

Il pubblico torinese, *very selected*, non mancherà certamente di accorrere ad una *prima* di autore che gode il favore generale pel suo ingegno, per la bontà dei suoi lavori.

— Domenica prossima, a richiesta, la Compagnia Falconi replicherà al Carignano la *Tosca* di Sardou, protagonista la signora Boetti-Valvassura.

Sott'acqua al Vittoria. — Ieri sera al teatro Vittorio, dopo i soliti esercizi equestri e ginnastici della Compagnia Cooke, ebbe luogo la pantomima acquatica progettata, prorogata e riprorogata, intitolata: *Un matrimonio sott'acqua*.

Il teatro era letteralmente zeppo di pubblico accorso a godere uno spettacolo che si annunciava tanto originale, e che per i più non fu una delusione, mentre per molti, quelli che occupavano i posti più prossimi al circo-vasca, fu anche una inaffiatura, in questi tempi assai poco gradevole.

La vasca è il circo o maneggio, e l'acqua è contenuta in una grande bacina di tela impermeabile che occupa tutto il circo. Nel mezzo di questa si erge un isolotto. In poco tempo, relativamente, la vasca si riempie d'acqua, la quale ha l'altezza di circa 80 centimetri.

Gli sposi col corteggio vanno e vengono in barchetta finchè questa si capovolge, e gli sposi fanno un bagno, quelli del corteggio si tuffano anch'essi, accidenti che vorrebbero essere comici e lo sono ben poco perchè i bagnanti dopo pochi momenti se la svignano.... e non hanno tutti i torti.

Il pubblico della alta galleria fece un po' di chiasso, ma in complesso lo spettacolo non ebbe l'esito che si credeva.

Salon:-Caffè Romano. — Questa sera fanno il loro debutto i rinomati ginnasti Brothers Edward.

I Vespri Siciliani a Roma. — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data 15, ore 9,20 ant.: « Ieri sera al teatro dell'Argentina sono andati in scena con buon esito i *Vespri Siciliani*. Furono applauditi la Caligaris (soprano) e il Sani (tenore). Discretamente bene anche gli altri. Per contrario, un po' barcollanti i cori. Venne chiesto il bis della sinfonia con applausi all'orchestra diretta dal maestro Usiglio. »

CRONACA

La festa dei fiori al Circolo degli Artisti. — Come abbiamo già da tempo annunziato, il Circolo degli Artisti darà anche quest'anno una di quelle tradizionali feste da ballo che lasciano un'impronta indelebile a chi vi prende parte, e confermano l'antica fama che con esse si è acquistata il nostro Circolo degli Artisti.

Questa festa, che avrà luogo la sera di sabato 7 febbraio, porta il nome di *Festa dei fiori*, nome antico tanto, quanto nuovo, originale, geniale sarà invece la sua applicazione.

Ogni sala, secondo il concetto degli artisti che idearono la festa, sarà destinata ad un fiore; l'entrata avrà il glicine, la galleria i fiori di loto ed i fiori egiziani, la grande sala avrà tutta la flora giapponese con gli enormi e vaghi grisantemi.

Vi sarà poi la sala delle rose ridotta a parco stile Luigi XV, con terrazzi, balaustre, cariatidi, statue, fontana, ecc. Poi vi sarà la sala del giglio.... per tutti quelli che portano il nome del casto e pallido santo, e sarà un cortile di chiostro medioevale, con colonnette e capitelli e con un pozzo; si vedrà una lunga strada, con i campi ricchi di messi e di papaveri. Ed infine non mancherà la nota umoristica, tanto simpatica al Circolo degli Artisti, e si vedranno perciò i fiori della prosa, come quelli della cipolla, della malva, ecc.

Artisti valorosi e geniali come il Giacomo Grosso, il Dellezani, il Cavalleri, il Reduzzi ed altri concorrono con i loro pennelli, con le spatole e le stecche nel lavoro di trasformazione del Circolo per la festa. Di più di ciò non possiamo dire, ed è già molto....

Il Circolo degli Artisti avverte che non è prescritto, come era corsa voce, per le signore uno speciale abbigliamento; ma, allo scopo di ottenere un carattere uniforme all'ambiente, è desiderabile che siano i fiori l'adornamento dominante delle *toilettes*.

Con buona venia del Circolo e degli egregi artisti, i fiori più belli saranno le signore e le signorine torinesi che accorreranno certamente, non fosse per altro che per spirito di solidarietà, alla *Festa dei fiori*.

La cronaca del freddo. — Anche stamane il freddo si fa sentire intenso, il termometro al piano, dove si agita la vita cittadina, quello di piazza Carlo Felice, stamane, alle 8 1/2, segnava gradi 12 1/2 sotto zero a nord e 11 a sud.

La giornata però è splendidissima, il sole più tardi è venuto con i suoi sforzi a rendere meno cruda e pungente l'atmosfera. Consoliamoci ancora che domani è il dì di Sant'Antonio, quello del maiale e delle tentazioni, giornata che entra nei proverbi popolari riguardanti le stagioni; si dice infatti: « Dall'Epifania a Sant'Antonio un passo di demonio », e ciò per significare che si è fatto già un bel passo incontro alla lieta stagione dei tepori e delle rose. E giacchè siamo a parlare di cose di calendario, fra pochi giorni, il 21, avremo Sant'Agnese, la santa che fa correre le lucertole fra le siepi, e il 20 ancora, il San Sebastiano che reca la violetta in mano.

Battiamo adunque i denti.... sorridenti pel momento, che la peggio oramai, non ostante le contrarie predizioni cui accenna *Io per tutti* nella *Vita che si vive*, l'ha l'inverno.

Il veglione dei Reduci. — La Società dei Reduci dalle patrie battaglie di Torino darà sabato prossimo al teatro Nazionale una festa da ballo con maschere e costumi, a favore della propria Cassa di sussidi.

Sappiamo che i preparativi per questa festa sono grandi, epperò riuscirà uno dei più animati e divertenti veglioni del presente carnevale.

Il veglione allo Scribe. — Ormai che il primo veglione, quello di solito meno fortunato, è passato, e dopo che il teatro Scribe ha avuto quest'anno quel po' po' di battesimo carnevalesco che fu il veglione degli studenti, si è certi che sabato a sera a questo secondo ballo *paré-masqué* non mancherà l'animazione, l'allegria.

Il carnevale al Circolo Indipendente. — Le feste da ballo dello scorso anno al Circolo Indipendente — allora in via Bogliano — hanno lasciato buona fama e per la scelta società che le frequentava, per l'eleganza delle toilette delle signore e pel modo con cui erano organizzate e dirette.

Quest'anno il Circolo Indipendente ha cambiato di locali ed è passato in piazza Statuto, N. 17, e via Boucheron, N. 12, locali ampli, ben distribuiti ed eleganti, nei quali, come si suol dire, palpiterà il carnevale. Le feste sono stabilite così: 17 gennaio grande veglia; 24 gennaio danze famigliari; 31 gennaio grande veglia; 7 febbraio danze famigliari; 9 febbraio grande veglia e 10 danze famigliari.

E dopo ciò, buon divertimento.

Il Circolo San Salvario trasporterà, nel 1° trimestre 1891, la sua sede da via Baretti, N. 6, in via Goito, casa Negri, N. 11. Lo scopo di questo traslocamento non è solo di avere un locale meglio corrispondente all'importanza del Circolo e al numero crescente dei soci, ma ancora, e più specialmente, quello di offrire alle importanti zone che si estendono dal corso Vittorio Emanuele a piazza Carlo Felice e San Secondo un'occasione propizia di geniali convegni, e di maggiori rapporti fra cittadini che hanno comuni gl'interessi, e, ad un tempo, l'opportunità di promuovere i miglioramenti economici, igienici e morali della regione e splendida regione a cui afferisce tanta parte della vita economica di Torino.

Il Circolo presenterà ambienti spaziosi, appropriati per feste, sale per bigliardi, sale di lettura.

La quota annua rimarrà invariata in L. 24 oltre la tassa d'ingresso in L. 10.

Principio d'incendio. — Ieri, alle 6 1/2, nella casa Chiesa, in via Davide Bertolotti, si manifestò un principio d'incendio, che, senza il pronto intervento dei pompieri, avrebbe potuto prendere proporzioni pericolose, poichè la fiamma si era sviluppata proprio in una cantina sottostante al portone d'ingresso, dove si trovano in deposito varie tonnellate di carbone. L'incendio fu casualmente appiccato da un operaio, il quale, munito di un lume, scese nella cantina per aggiungere acqua al contatore del gas. Sfortunatamente dal tubo conduttore si era prodotta una fuga di gas, che, al contatto del lume portato dall'operaio, produsse una grossa fiammata.

Dato tosto avviso telefonico all'ufficio pompieri, questi accorsero con una pompa, ed al primo getto d'acqua l'incendio si spense senza arrecare danni considerevoli.

Piccoli incendi. — Oltre al principio d'incendio di casa Chiesa, ieri si manifestarono altri tre incendi nelle canne dei camini dei signori Bachi Emilio in piazza Carlo Emanuele II, N. 1, Vigitello Francesco in via Vanchiglia, 21, e Luciano Giuseppe, portinaio della casa N. 6 in via Saluzzo. Per fortuna nessun danno grave.

Una povera pazza. — Ieri nel pomeriggio, verso le ore 4 1/2, una infelice donna alla quale certo aveva dato di volta il cervello, commetteva stranezze e oscenità sull'angolo delle vie della Scuola e del Carmine. Si alzava le vesti e chiamava gente a quella strana esposizione. Si era adunata attorno all'infelice una moltitudine di persone, quando una guardia municipale ch'era di servizio in via Garibaldi fu avvertita da un signore del trattenimento. Accorsa a far cessare quel can-can, accompagnò la infelice all'ufficio di pubblica sicurezza della sezione Monceniso, dove l'ispettore provvide pel necessario ricovero al Manicomio. Essa è certa Omani Maria, d'anni 35.

Telegrammi particolari commerciali

PARIGI, 15 gennaio (sera).

Farine 12 marche — pel corrente		Fr. 58 60
» — per febbraio		» 58 75
» — a 4 mesi da marzo		» 00 10
» — a 4 mesi da maggio		» 59 90

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 15 gennaio (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 15 gennaio (sera).

Zuccaro rosso 88 disp. [illegible] Fr. [illegible]
» *raffinato* dispo[illegible] » [illegible]
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 di[illegible] » [illegible]
» » a 4 me[illegible] » [illegible]
Mercato calmo.

LIV[ERPOOL] [illegible]

Cotoni — Mercato [illegible]stenuti.
Vendite della giorna[ta] [illegible]
di cui per la spec[ulazione] [illegible]
Importazioni [illegible]
Americani a conseg[na] [illegible]
pel febbraio-marz[o] [illegible]

[illegible]

Cotoni — Vendite del[la] [illegible]
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite della [illegible]
Mercato sostenuto.

[illegible]

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato disp.* [illegible]

[illegible]

Petrolio raffinato — [illegible]
» » — [illegible]
Mercato fermo.

MAG[DEBURGO] [illegible]

Zuccaro di barbabietola — [illegible]
» » [illegible]

M[illegible]

Frumento — Impor[tazioni] [illegible]
— Vendite [illegible]
Mercato calmo.

SPETTACOLI — [illegible]

CARIGNANO, ore 8 [illegible] — (Lettera) — [illegible] — *Il carnevale di* [illegible] *di campagna*, commedia. — [illegible] dell'attore A. Parrini.

VITTORIO, ore 8 1/2 — [illegible] esercizi acrobatiche [illegible] Hubert Cook.

GERBINO, ore 8 1/2 [illegible] — *In casa Raiberti*, [illegible] — *Un'avventura di campagna*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2 [illegible] — *Santarellina*, comm. [illegible]

BALBO, ore 8 1/2 [illegible] — *La bella Elena*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2 [illegible] — *I dnè d' j' autri*, commedia [illegible] dell'attrice P. Gemelli.

SALONE-CAFFÈ [illegible] — varietà ogni sera [illegible] e fratelli Edward.

SALONE VARIETÀ [illegible] — Ore 8 — Debutto [illegible] di distinti artisti.

STATO CIVILE [illegible]

NASCITE: 28, [illegible]

MATRIMONI: B[illegible] — Poletto Gio[illegible] — Rossi Eugenio con [illegible] — Vietti Gio. Batt. con [illegible]

MORTI: Agosti Pietro, [illegible] — Napione dott. Camillo, [illegible] — Chiavassa D. n. Ber[illegible] — Piantino Clara n. B[illegible] — Mamotti Ignazio, id. [illegible] — Debenedetti Moise, [illegible] — Druetti Ermelinda [illegible] — Gregnardo Teresa [illegible] — Barberis D. n. Monn[illegible] — Rocco Lorenzo, id. [illegible] — Capponetti Giuseppe, [illegible] — Scala Cristina n. [illegible] — Quagliotti Adolfo, id. [illegible] — Ardizzone Carlo, id. [illegible] — Mondo M. n. Corio, [illegible] — Falchero Felice, id. [illegible] — Hurbel Luigi, id. 45, di [illegible] — Ballario Anna, id. 44, di Villafalletto, [illegible] — Giovacchino Marianna [illegible] — Girio M. n. Maina, id. [illegible] — Chiolitero Giov. Antonio [illegible]

Più 8 minori d'anni [illegible]

Totale complessivo [illegible] ospedali 12, non residenti [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO
DI
L. E.

PARTE PRIMA.

— Mi piaceva di più questa mattina, — diceva fra sè il signor di Melcy; — ma chi vuol sapere che cosa pensano le donne? È possibile di ritrovarle mai quali si sono lasciate? Questa ardeva stamane come un fuoco di paglia e stasera è spenta come la cenere dell'anno passato. Dice una parola ogni quarto d'ora. Tanto valeva se ne fosse rimasta a casa sua!...

Indispettito, finì per pensare che, forse, la presenza della contessa imbarazzava un poco la bella visitatrice — era sicuro che fosse bella? — e che, da solo, sarebbe riuscito a trarre miglior partito della sua visita... Ma come fare per rimaner solo? Gabriella non poteva certamente indovinare il suo desiderio e, indovinandolo, non sarebbe stata disposta ad esaudirlo.

La signora di Melcy non stette molto ad accorgersi anch'essa che la conversazione languiva, e incominciò a temere di veder cambiarsi in un povero fiasco il lieto risultato che aveva sperato dalla sua nuova conquista. Ella faceva tuttavia tutti gli sforzi per dare alla conversazione la piega che credeva più adatta a far brillare lo spirito della giovane signora; ma, o per calcolo, o per indifferenza, la signora Dorville, come una giuocatrice disattenta alle mosse del suo compagno, non rispondeva all'invito; ella impiegava, per passare inosservata, la stessa cura che aveva adoperata al mattino per mostrarsi brillante.

Dopo d'aver tentato invano molti argomenti di conversazione, la signora di Melcy finì per parlare di musica. Ettore, da buon marito, vantò i meriti della moglie, meriti veri, del resto, come pianista. La contessa di Melcy era citata fra le migliori allieve di uno dei più illustri maestri di quell'epoca.

Naturalmente la signora Dorville manifestò il desiderio di sentirla, e Gabriella, che quando credeva ad un desiderio vero di qualcuno non sapeva mai farsi pregare, andò al piano e incominciò a suonare.

Nel suo appartamento, in mezzo ai suoi mobili, Ettore si dirigeva con precisione e sicurezza come se non fosse cieco. Guidato dalla finezza, divenuta eccessiva, dei sensi che gli rimanevano, egli s'avvicinò alla signora Dorville per parlarle. Ma questa, o perchè volesse evitare quella piccola manovra, o per un istinto di civetteria di cui più d'una donna, in luogo suo, sarebbe stata capace, o semplicemente per obbedire ad un sentimento affettuoso per la signora di Melcy, s'alzò ed andò a sedere presso al piano, col pretesto di voltarle i fogli.

Se Ettore non vide il movimento, intese il fruscio del vestito che s'allontanava e provò dispetto perchè la signora Dorville se ne andava quand'egli voleva che rimanesse... però senza neppure immaginare che in quel fatto potesse esservi, da parte della bella signora, la menoma intenzione di civetteria. Dio mio! Qual donna avrebbe potuto sognare di far la civetta con lui! Era quello un onore che, da gran tempo, più nessuna gli faceva, ma che non gli sarebbe neppur tornato sgradito.

Egli sedette o piuttosto si sprofondò in una grande poltrona dove avrebbe voluto scomparire interamente. Senza sapere il perchè, era di cattivo umore, e non ascoltò neppure una deliziosa fantasia di Chopin che sua moglie suonò divinamente.

— Ebbene, non dici nulla; non t'è piaciuta? — gli domandò Gabriella, quand'ebbe finito, mentre, carezzante e dolce, coll'abbandono dell'affetto materno, posava la mano amica sulla fronte di lui, grave e cupa.

Molte altre volte, anche davanti ad estranei, ella aveva avuto con suo marito quella famigliarità affettuosa giustificata e legittimata dalla posizione in cui egli si trovava. Ettore sovente volte aveva preso quella mano e l'aveva portata alle labbra; ma quella sera, come se fosse stato offeso di quella prova d'intimità che gli pareva intempestiva, rispose con una mossa impaziente.

Una lagrima brillò per un momento negli occhi della povera Gabriella, ma nessuno la vide, perchè ella s'affrettò a voltarsi per tornare al piano.

Suonò ancora un pezzo pieno di brio e di grazia, poi, volgendosi improvvisamente verso la signora Dorville:

— E lei, cara signora, — le disse, — non ci suonerà anche lei qualche cosa? Sempre io, finirò per annoiare.

— Oh! starei a sentirla fino a domani.

— È ben gentile... ma lo sia anche di più e mi procuri il piacere di sentirla a mia volta.

— Non so molto suonare, — rispose modestamente la signora Dorville, — e, dopo lei, sono sicura di non saper più affatto.

— Ma deve cantare!

— Poco. Mia figlia m'ha portato via la metà dei miei mezzi.

— I figli costano caro, — replicò la signora di Melcy, — ma, senza sapere ciò che le rimane di voce, sono sicura che se ne servirà a meraviglia.

— Se ciò può farle piacere, mi ci proverò volentieri. Non voglio farmi pregare, nè farla aspettare.

Era già seduta sull'alto sgabello e, parlando, aveva posato le mani sul piano facendone fremere i tasti. Si voltò quindi verso il cieco, il quale sentì bene che ella si rivolgeva a lui, e gli domandò:

— Che cosa vuole che le canti?

— Ciò che vorrà — rispose Ettore. — Sono certo che tutto mi farà piacere.

La signora Dorville, la cui falsa modestia non aveva ingannato nessuno, possedeva una bellissima voce di soprano, che ella sapeva adoperare con vera abilità.

Cantò dunque in modo da entusiasmare il suo uditorio; Gabriella la applaudì con trasporto e il conte la ringraziò discretamente.

Era venuto presso al piano.

— Se osassi dire: ancora! — egli disse cercando la mano di lei, che trovò.

— Sì, ancora! — fece la contessa appoggiando la preghiera del marito.

La signora Dorville era un po' come tutte le cantanti, che non vogliono mai cominciare, nè finire. Ella era del resto, checchè ne avesse detto, appassionata della musica e cantava tanto per suo piacere quanto pel piacere di coloro che la ascoltavano. Non vi fu dunque bisogno d'insistere per farle passare in rivista una gran parte del suo repertorio. Ella fu, volta a volta, dolce e ardente, passionata e calma, vivace e malinconica, spiritosa e sensibile; seppe far vibrare tutte le corde, svegliare tutte le emozioni.

Il signor di Melcy aveva sempre amato la musica, ma dacchè la perdita della vista lo aveva privato di tutte le altre gioie, egli si era rifugiato in quella, come in un ultimo asilo, dal quale nulla poteva strapparlo. Non passava sera che egli non pregasse sua moglie di suonare uno dei suoi pezzi preferiti.

Ma, disgraziatamente, Gabriella non cantava, e la voce umana è il più penetrante, il più simpatico degli strumenti che l'artista possa mettere al servigio della propria anima. La gioia che la signora Dorville aveva reso al signor di Melcy era dunque una delle gioie le più vive e le più care, quella di cui aveva sentito più gravemente la perdita. Il teatro era sempre stato per lui una vera passione, ma adesso che viveva in campagna, non aveva più teatro... D'altronde, il pensiero di salire lo scalone del teatro dell'Opéra o degl'Italiani a braccio di un domestico, di attraversare i corridoi a passi lenti sotto gli sguardi dei curiosi per giungere al suo palco, quel pensiero gli avrebbe guastato ogni piacere.

Ed ecco che, ad un tratto, una giovane incantatrice gli riportava tutti quei piaceri non contristati da alcuna impressione sgradevole. Aveva ora il teatro nella sua sala: poteva goderne dalla sua poltrona. Da gran tempo non s'era sentito felice quanto quella sera.

Quando la signora Dorville ebbe finito, e mentre Gabriella sorvegliava i preparativi del the che ella faceva sempre servire in modo inappuntabile, Ettore trovò il mezzo di dirle, con parole sentite, tutta la felicità che le doveva, ringraziandola nello stesso tempo con singolare calore.

Il complimento in quel caso era una cosa tanto naturale, che avrebbe potuto farlo davanti a Gabriella. Non v'era da nascondersi; ma egli aveva sempre avuto, trattando con signore, certe maniere misteriose di cui, anche volendolo, non poteva perdere l'abitudine... in quel momento poi non lo avrebbe voluto... gli pareva di parlare diversamente, di parlar meglio se una sola persona lo ascoltava.

La signora Dorville gli rispose con grazia, con semplicità quasi infantili.

— È molto tempo che non canto più — ella disse. — Una volta cantavo molto ed era per me uno dei più grandi piaceri. Ma adesso per chi canterei? A mio marito non piace la musica.

— Ma a me piace assai! — fece Ettore con una ingenuità d'egoismo di cui la giovane signora non parve offendersi.

— Mi permetterà di pensare che non è assolutamente la stessa cosa — ella disse ridendo.

— È vero, — egli replicò con voce un po' triste; — dimenticavo che io non sono nulla per lei.

— Nulla è troppo poco. Ma pensi che due giorni fa eravamo ancora estranei l'uno per l'altra.

(Continua).

GENNAIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 8 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.
Venerdì 16 — 16° giorno dell'anno — Sole nasce 7,35, tr. 5,03 — *San Marcello papa.*
Sabato 17 — 17° giorno dell'anno — Sole nasce 7,34, tr. 5,04 — *Sant'Antonio abate.*

Osservatorio di Torino. — 15 gennaio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima —0,0 massima —0,0
Min. della notte del 16 — 10,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:
Società Cooperativa Anonima fra Commessi ed Impiegati di Commercio. — Si avvertono i signori soci che domenica, 18 corrente, alle ore 8 1|2 pom., avrà luogo nel locale sociale un'accademia di prestidigitazione data dal signor G. Capella, con concerto di mandolinisti e chitarristi diretto dal maestro signor G. Monsello.
Società Unione Operai Ferrovieri. — Sono convocati per la sera di sabato 17 corrente tutti i soci in adunanza ordinaria pel rendiconto generale del 1890 e per l'insediamento della nuova Direzione.
Società di M. S. fra Operai in Lime. — Tutti gli operai in lime dall'età di 15 anni ai 30 non pagheranno l'entrata. Dai 31 ai 35 pagheranno L. 1. Dai 36 ai 40 L. 3. Dai 41 ai 45 L. 6. Dai 46 ai 50 L. 8. I soci fondatori di questa Società, volendo rientrare, non pagheranno l'entrata, qualsiasi l'età. Ai soci morosi che pagheranno le quote arretrate prima della fine di febbraio in caso di malattia non si farà nessuna ritenzione. L'indulto durerà sino alla fine di febbraio.
Fratellanza Artigiana. — I soci sono convocati in adunanza per sabato, 17 corrente, ore 9 pom., per deliberazioni urgentissime riflettenti il cambiamento di sede sociale.
Domenica, 18 corrente, alle ore 2 pom., avrà luogo il consueto ballo dei bambini con una rappresentazione drammatica e inaugurazione della tombolina di beneficenza.

Fallimenti. — *Asti.* — Fu dichiarato fallimento di Pastore Tommaso, ombrellaio a Costigliole d'Asti. A curatore nominato geometra Bensi; prima adunanza creditori, 24 corr., 9 ant.; termine presentazione titoli credito 5 febbraio; verifica crediti 26 febbraio, 9 ant.; bilancio: attivo lire 5091; passivo lire 10,120 04 — Fallimento Argenta Martino venne conchiuso il concordato al 20 0|0 — Fallimento Fassio Alessandro, attivo lire 15,150 54, passivo lire 14,147 50 — Fallimento Moriondo Luigi venne ordinata la vendita delle merci.
Vercelli. — Fallimento Cervini Cirillo offerta del concordato 12 0|0.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:
Acqui. — *Morel Raffael David* fu Jacob, residente in Acqui, per la stima dei beni (di cui in precetto 25 ottobre 1890), subastandi in danno di Ricci Giovanni fu Giuseppe, residente in Acqui. — Avvocato *Giacomo Ottolenghi* fu Salvador David, residente in Acqui, per la stima dei beni siti in territorio di Visone (di cui in precetto 21 novembre 1890), subastandi in danno di Guido e Luigi fratelli Rizzola fu Andrea e loro madre Giribaldi Maria ved. Rizzola.
Alba. — *Bocca ing. cav. Francesco* fu Giovanni, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Monticello d'Alba (di cui in precetto 17 ottobre 1890), subastandi in danno di Porzo Bernardino fu Carlo, residente in Torino. — *Bocca ing. cav. Francesco* fu Giovanni, residente in Torino, per la stima dei beni (di cui in precetto 18 settembre 1890), subastandi in danno di Dallorto Giovanni fu Biagio, Dallorto Biagio fu Battista, Dallorto Leone, Giovanni e Margherita fratelli e sorella fu Battista, minori, in persona della loro madre e legittima amministratrice Faveria Maria ved. Dallorto, ecc. ecc., residenti tutti in Monticello d'Alba.
Alessandria. — Geometra *Nicolao Re,* residente in Castelferro Corpo Santo, per la stima dei beni siti in territorio di Castelferro (di cui in precetto 19 dicembre 1890), subastandi in danno di Luigi Gaudini del fu Bernardo, residente in Castelferro.
Asti. — *Ferraro Annetto,* residente in Asti, per la stima dei beni (di cui in precetto 2 dicembre 1890), subastandi in danno di Gagliardi Costantino fu Battista di Mombercelli.
Casale. — *Bergagio Giovanni* fu Carlo e *Parola Secondo* fu Stefano, residenti in Collamonte, per la stima dei beni siti in territorio di Coniolo (di cui in precetto 29 novembre 1890), subastandi in danno di Ricci Luigi, residente in America. — *Artom Cesare* ed avvocato *Enrico,* residenti in Casale, per la stima dei beni siti in territorio di Valenza, subastandi in danno di Mortarino Pietro fu Angelo Maria, residente in Bozzole. — *Racisso Giovanni,* residente sulle fini di Castelferro, per la stima dei beni siti in territorio di Alfiano Natta (di cui in precetti 6 e 7 dicembre 1890), subastandi in danno di Meda Piovina, Luigia, Francesco, Emilio, Giuseppina e Ernesta, Tercea Anna e Carolina, minori, tutti quali eredi di Meda Giovanni Battista di Alfiano Natta. — Barone *Jona Vitta,* residente in Lione (Francia), per la stima dei beni (di cui in precetto 21 novembre 1890), subastandi in danno di Bosso Vincenzina vedova Bosso, residente in Asti.
Pinerolo. — *La Banca di Pinerolo,* in persona del suo procuratore Rolfo Federico, residente in Pinerolo, per la stima dei beni siti in territorio di Fenestrelle, subastandi in danno di Martin Giuseppe e Filomena nata Chiamp coniugi Martin, residenti in Fenestrelle.

Borsa di Vienna, 16.			
Mobiliare	307 65	Cambio su Parigi	45 17
Lombardo	121 —	Cambio su Londra	114 10
B. Anglo-Austr.	165 —	Lire italiane	44 75
Austriache	230 75	Rendita Austriaca	91 15
Banca Nazionale	100 —	Id.	91 05
Napoleoni d'oro	9 01	Unionbank	243 25
Argento in Banconi	100 —	Rend. Austr. n.	106 60
		» Ungherese nuova	— —

Inchiostro della Fabb.ª RATTI e PARAMATTI in Torino.

Berlino, 15.			
Mobiliare	175 60	Cons. Pruss. 4 0|0	106 20
Austriache	110 10	Id. 3 1|2 0|0	98 30
Lombarde	68 50	Turco nuovo	18 80
Cambio su Londra	20 22	Prest. Orient. III	77 80
Rendita Italiana	92 00	Rublo	238 25
Id. f.m.	92 70	Mediterraneo	100 70
		Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 15 gennaio.
Oro. Pezzi 334 carta per 100 pezzi oro.

Londra, 15 (Chiusura).			
Consolid. Inglese	97 3|8	Egiziano 1886	97 —
Rendita Italiana	91 1|8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Argento fino	48 3|4		
Spagnuolo	76 3|4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	142,000
Turco nuovo	18 15|16		

Chiusura della Borsa di Parigi, 15.			
Rend. fr. 3 0|0 amm.	95 20	Egiziano 6 0|0	490 15|10
» 3 0|0	95 35	Rend. ungher. 4 0|0	92 1|4
» 4 1|2 0|0	105 15	Rend. spagn. ester. 75	15|16
Rend. Ital. 5 0|0	92 18	Banca Jiso. di Parigi	800 —
Camb. Londra vista	25 26	Banca Ottomana	622 1|2
Consolid. inglesi	97 7|16	Argento fino	187 50
Obbl. Lombarde	337 —	Credito fondiario	1292 —
Cambio sull'Italia	—	Suez	2320 —
Turco nuovo	19 17	Panama	43 —
Banca di Parigi	810 —	Lotti turchi	78 1|2
Tunisino	484 —	Ferr. Meridionali	680 —

Borsa di Genova 16 genn.			
Rend. Ital. cont.	94 57	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	96 —	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1030 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	476 —	Sovvenz. p. impr.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	619 —	Nav. Gen. Italiana	325 —
» Ferr. Merid.	681 —	Raffin. Lig. L.	257 —
		Società Veneta	— —

CUNEO, 13 genn. — Prezzo del pane e della pasta al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.
Vermicelli di 1. qual. cent. 58 — Id. 2. q. 45 — Id. 3. q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 62.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 18 25 — Barbariato 15 50 — Segala 13 65 — Meliga 10 25 — Frumentone 8 60 — Miglio 12 85 — Riso 31 60. — Fagiuoli bianchi 14 10 Id. comuni 11 86 — Fave 13 40 — Noci al mg. 3 15 — Avena 2 10 — Patate 0 75 — Castagne fresche 1 45 — Id. sec. 2 70.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 40 — Bue 1 30 — Soriana 1 22.

CARMAGNOLA, 14 gennaio. — 180 ettolitri Frumento L. 18 05 — 60 Segala 10 45 — 20 Avena 0 75 — 180 Meliga 10 18 — 30 Riso 29 20 — 800 Patate 0 00 — 400 Castagne fresche 1 10 — 2000 Id. secche 2 70 — 33 Buoi e manzi L. q. 7 00 — 40 Id. 2 q. 7 00 — 30 Vitelli L. q. 6 25 — 150 Id. 2 q. 7 40 — 00 Giovenche 5 87 — 00 Maiali 0 00 — 00 Maiali da latte per capo 00 00 — 400 mir. Canapa greggia 4 80 — 200 Id. lavorata (rista) 10 00 — 400 Cordami 5 10 — 304 Olio d'oliva 14 00 — 00 Butirro 1. qual. 10 00 — 50 Id. 2. q. 17 00 — 400 Uova alla dozzina 1 30.
Tassa del pane e della carne dal 15 al 21 gennaio.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 47 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 39 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 34 — Id. Casalingo 0 31 — Id. Bruno 0 18.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 48 — Id. id. 2. qual. 1 27 — Id. di buoi o manzi 1 20 — Id. moggie o giovenche 0 88 — Id. vacche 0 75.

Stagionatura ufficiale delle sete in Torino, 15 gennaio.

Organzino	colli 7	— K.	173 32
Greggia	colli 5	— K.	119 04
Totale	colli 12	— K.	1092 97
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 128		— K.	12287 00

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C.